

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

Soprintendenza Archeologica
per le Province di Cagliari e Oristano

TUVIXEDDU TOMBA SU TOMBA

*Sepulture dal V secolo a. C.
al I secolo d. C.
in un nuovo settore
della necropoli punico-romana*

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI

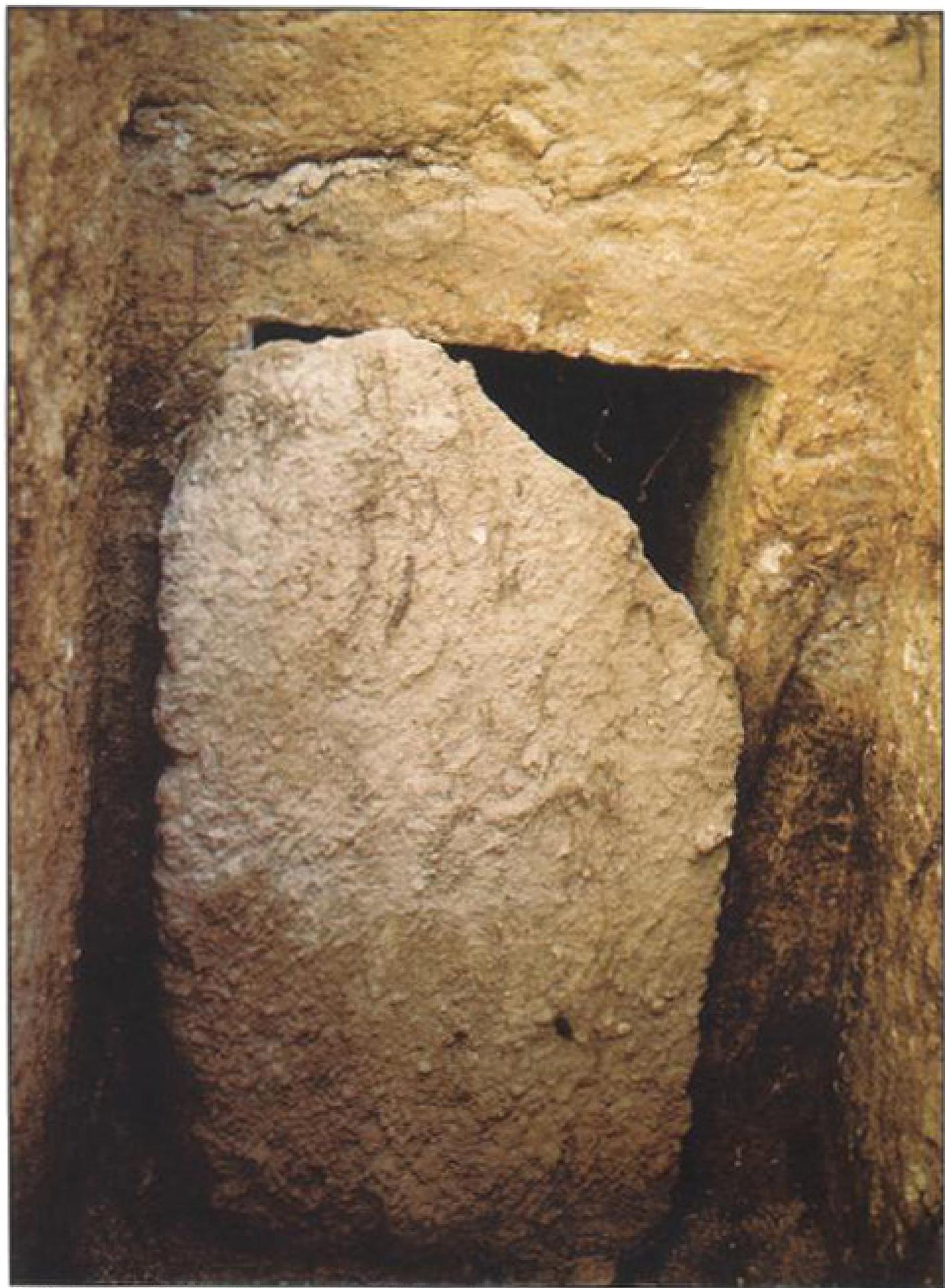
Soprintendenza Archeologica
per le Province di Cagliari e Oristano

TUVIXEDDU TOMBA SU TOMBA

*Sepulture dal V secolo a. C.
al I secolo d. C.
in un nuovo settore
della necropoli punico-romana*

MOSTRA TEMPORANEA

CAGLIARI
MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE
30 MARZO / 30 SETTEMBRE 1998



Cagliari, Necropoli di Tuvixeddu *Il portello della tomba 11*

Introduzione

La necropoli di Tuixeddu da qualche tempo è un po' sulla bocca di tutti qui a Cagliari, per un motivo o per un altro, e su molti di questi motivi non è certo qui il caso e la sede di soffermarci. Non bisogna dimenticare, però, che alla base di tutto esiste un complesso archeologico di un'importanza che supera il contesto cagliaritano, ed anche sardo, per inserirsi a pieno diritto tra le più importanti manifestazioni della cultura punica di tutto il Mediterraneo.

Dopo gli scavi ottocenteschi e quelli dei primi anni del '900, di cui dette conto Antonio Taramelli nel volume dei Monumenti Antichi dei Lincei del 1912, gli interventi successivi sono rimasti, tranne casi isolati per ritrovamenti eccezionali, sostanzialmente senza edizione scientifica né altra divulgazione. Non è un caso, quindi, se abbiamo fortemente voluto presentare al pubblico cagliaritano ed al mondo scientifico internazionale questa Mostra, dedicata agli scavi di un settore della necropoli avvenuti in epoca recentissima.

Nel mese di luglio del 1997 un'impresa segnalò l'inizio di lavori di pulizia di un'area lungo la via Sant'Avendrace, finalizzati alla realizzazione di un parcheggio.

Come era intuibile la pulizia, seguita dal personale della Soprintendenza, portò pressoché immediatamente alla luce tombe. Il lavoro per il parcheggio si interruppe, ed iniziò il nostro lavoro di scavo archeologico, che si concluse nel mese di dicembre dello scorso anno. Il restauro dei materiali e la sistemazione della documentazione, invece, è terminato nel mese di marzo, cioè soltanto pochissimi giorni fa. È opportuno specificare che abbiamo fatto tutto (o quasi) in casa: lo scavo è stato diretto dalla collega Dr.ssa Donatella Salvi con la collaborazione dell'Assistente Geom. Giuseppe Dessì e del Sig. Lucio Cabras, ed eseguito dal personale operaio proveniente dalla Cassa Integrazione (personale GEPI); i rilievi grafici, i disegni, la documentazione fotografica ed il restauro sono stati effettuati rispettivamente dal Settore Grafica dell'Ufficio Tecnico, dal Laboratorio fotografico e dal Laboratorio di restauro della Soprintendenza (i nomi degli operatori li troverete in calce al catalogo).

Ci siamo rivolti all'esterno solo per professionalità che non abbiamo, ma che sono indispensabili per un corretto studio ad ampio raggio di un intervento di scavo: per la parte geologica ha collaborato il Prof. Felice Di Gregorio dell'Università di Cagliari con i Drr. Concetta Ferrara e Piero Matta; lo studio antropologico è stato curato dalla Dr.ssa Rosalba Floris sempre dell'Ateneo cagliaritano. Il tutto, ovviamente, a puro titolo

di collaborazione scientifica, senza oneri di spesa, cosa sempre più importante in questi periodi di giusto (ma talora un po' intralciante) rigore.

Il ritrovamento di queste tombe è assai importante, non tanto (e non solo) per quello che si è rinvenuto, ma soprattutto per come si è realizzato. Lo scavo è stato curato dalla Dr.ssa Salvi con estrema concentrazione e con la corretta metodologia che le ha consentito di prestare la necessaria attenzione alla stratificazione delle sepolture, ai rituali funerari ed insomma a tutti quegli aspetti legati al mondo dei morti che talvolta, in uno scavo di tombe, possono venir trascurati di fronte alla più immediata evidenza della scoperta dei singoli oggetti.

In questo modo si è potuto recuperare l'intera storia di un settore della necropoli cagliaritano, con tutte le sue sovrapposizioni (da qui il titolo "Tomba su tomba", che riecheggia simpaticamente il titolo di una vecchia canzone di Paolo Conte) dal periodo punico del V sec. a.C. sino agli ultimi esiti attestati di prima età imperiale romana (I sec. d.C.), passando per le diverse tipologie di sepolture, dalle tombe a pozzo, alle inumazioni in fossa, ai busta (cremazioni), agli encytrismo (sepolture entro anfora) con i loro variegati materiali di corredo che illustrano ampiamente sia i traffici che le produzioni artigianali di Cagliari nel corso dei secoli, restituendoci così, attraverso la documentazione della ritrovata "città dei morti", l'immagine della ormai perduta "città dei vivi".

Il Soprintendente Archeologo
Reggente ff
Carlo Tronchetti

Un nuovo settore della necropoli di Tuvixeddu

Donatella Salvi

Sul versante del colle di Tuvixeddu che si affaccia sul viale S. Avendrace avvallamenti e banchi consistenti di roccia affiorante si alternano creando a tratti spazi pianeggianti, a tratti irregolari ampi gradoni: al di là delle ulteriori modifiche artificiali subite dall'ambiente nel tempo, questi aspetti morfologici caratterizzavano il colle già in età punica e romana.

Ciò si percepisce con chiarezza se si analizza la collocazione e l'andamento delle tombe nei diversi momenti storici attraverso i dati di scavo disponibili dal secolo scorso ad oggi. Si ricomponne così uno scenario composito nel quale le sepolture si inseriscono senza stravolgere il contesto naturale che si presta, secondo le necessità del rituale adottato, ad accoglierle.

Regolarizzato dalla urbanizzazione moderna che ha tagliato la roccia o colmato i dislivelli, il declivio di Tuvixeddu riacquista a tratti, con lo scavo archeologico, la sua dimensione.

Il settore nel quale, occasionalmente, nel luglio dello scorso anno, sono state avviate le ricerche, si presentava infatti come una sorta di ripido pendio, incolto e ricolmo di sterpaglie e di rifiuti.

Nel secolo scorso, come è possibile dedurre dalle carte catastali, e come, in qualche caso è ancora possibile constatare lungo il viale S. Avendrace, il pendio era assorbito da una urbanizzazione minore che ben si legava con l'ambiente: sul viale, al livello più basso quindi del declivio, sorgevano le case, a uno o due piani, mentre sul retro piccoli orti erano ricavati sul gradino superiore, ed erano accessibili dal primo piano.

Nel caso in esame la situazione antica è giunta fino ad oggi senza subire modifiche sostanziali, visto che le casupole superstiti sono state gradualmente abbattute e gli orti sono stati progressivamente coperti dalle discariche che dall'alto formavano un unico declivio.

È stata perciò la parziale rimozione di questo accumulo che ha messo in luce l'assetto antico del piano roccioso, che sotto un debole strato di terra si era conservato praticamente integro.

La ruspa che asportava i rifiuti ha infatti intaccato soltanto la parte più superficiale di una tomba a pozzo e disperso, in un'area di poco più di un metro quadro, i reperti ancora contenuti negli strati più superficiali.

È certo ora impossibile ricomporre questi corredi, che forse ac-



Cagliari, Necropoli di Tuixeddu *Panoramica dell'area di scavo*

compagnavano alcune urne cinerarie intaccate, ma la perdita può ritenersi contenuta, anche in considerazione del fatto che tali deposizioni, fra loro contemporanee, dovevano essere entrambe collocate a fior di terra, in un'area in cui le sepolture di rito diverso si erano più volte sovrapposte.

L'impianto più antico, infatti, è quello delle tombe a pozzo (nn.1,2,3,5,10,11,24,32,36) che utilizzano quanto più possibile la roccia calcarea a tratti naturalmente colmata, a valle e negli affossamenti, da una formazione mista di argilla e pietrame.

In questa sorta di conglomerato, più agevolmente lavorabile, sono ricavate diverse tombe a fossa, in qualche caso parallele fra loro ma oblique rispetto all'orientamento precedente (nn.12/13 e 5a). Alcune tagliano la sepoltura precedente e sono a loro volta intaccate da fosse di età repubblicana che ospitano dei *busta* (nn.6,9 e 22). Superficiali, su tutto, le urne a incinerazione (nn.7,8,17) e le sepolture a fossa romane(n.27).

Da quanto è stato possibile verificare, l'utilizzo funerario dell'area si interrompe nella prima età imperiale: i reperti più recenti, infatti, non vanno oltre la metà del I sec. d.C..

Le buone condizioni di conservazione hanno reso particolarmente interessante l'indagine, consentendo di analizzare, su una superficie molto contenuta, ben 39 sepolture che costituiscono un significativo campione dei riti funerari adottati nell'arco di oltre cinque secoli.

La condizione di "Tomba su tomba", nel sovrapporsi delle sepolture, non è d'altra parte legato a mancanza di spazi né a intenzionali violazioni delle deposizioni più antiche: sull'area si torna dopo periodi lunghi che hanno cancellato la memoria dei più antichi defunti e laddove il nuovo scavo o un cedimento della terra rimette in luce un sepolcro vengono adottati rituali di offerta e di purificazione. Ne emerge così un alto rispetto della morte che contrasta con l'opinione ottocentesca del saccheggio intenzionale che i romani avrebbero praticato sui sepolcri punici.

Per quanto la sovrapposizione fosse lì meno intensa, a queste osservazioni è possibile arrivare anche attraverso l'analisi dello scavo del predio Ibba effettuato nel 1908 dall'allora soprintendente Antonio Taramelli: la presenza di tombe a fossa ricavate nei pozzi delle tombe puniche non aveva comportato alterazioni al contesto né asportazione dei materiali del corredo.

La tomba n.10

Si tratta di una tomba a pozzo che non presentava utilizzi successivi. Il pozzo, a pareti verticali, presentava le pendarole sui lati lunghi. Un'uni-

ca risega comporiva sulla porta d'accesso alla cella, che era chiusa da una lastra d'arenaria ritrovata spezzata, e inclinata perciò verso la camera, a circa tre quarti della sua altezza. Questo tuttavia non aveva comportato aumento nel terriccio di infiltrazione all'interno della camera, che all'ingresso presentava soltanto un accumulo biancastro provocato dal disfacimento del calcare della sepoltura stessa e dell'arenaria, grossolana, del portello. Perfettamente leggibile la disposizione degli oggetti di maggiori dimensioni intono al letto funebre in legno, del quale si percepiva, nel colore e nella consistenza, l'intero ingombro.

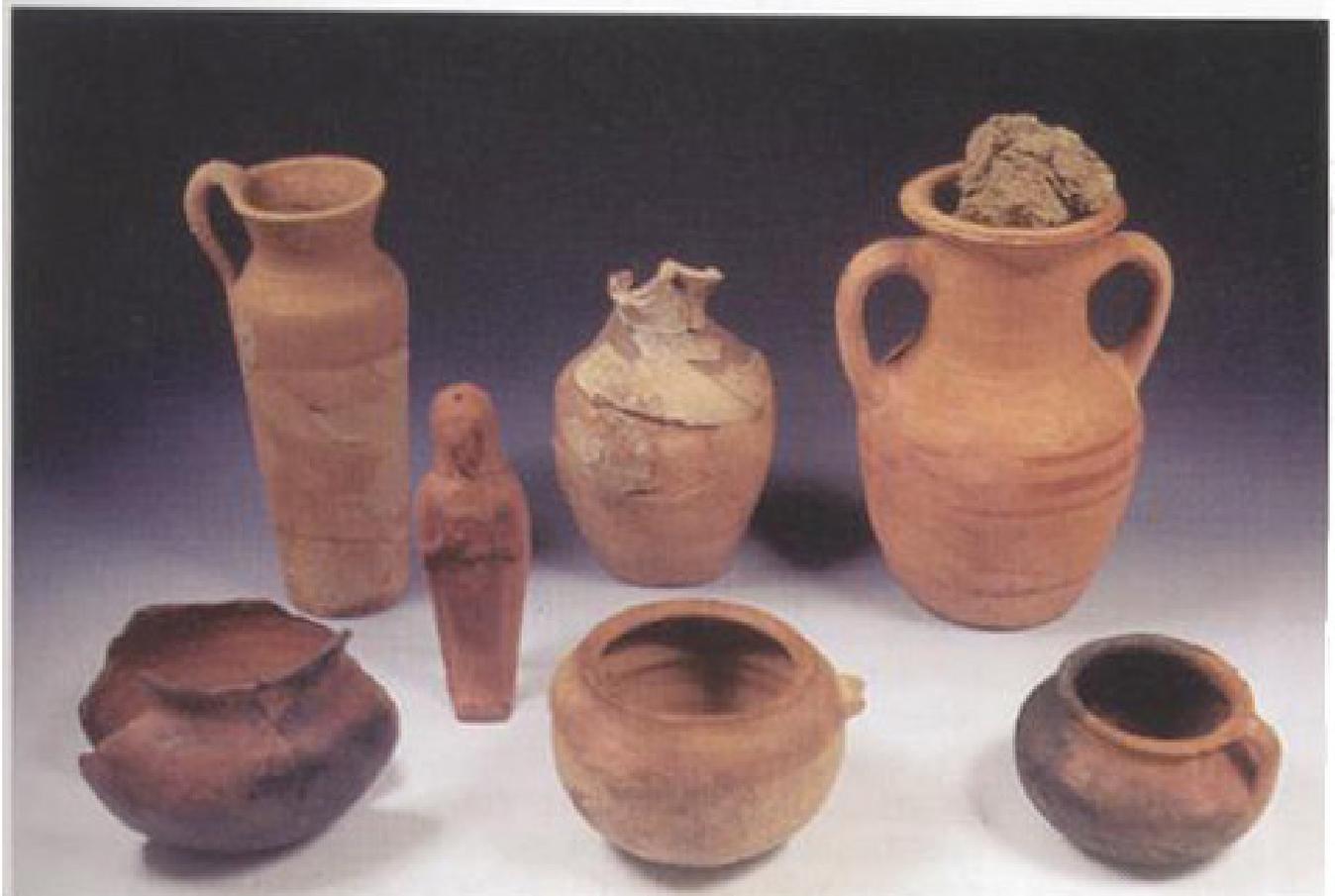
Oltre ai reperti immediatamente visibili, altri erano stati inglobati da uno spesso strato di radici filiformi, strettamente intrecciate, che coprivano per intero l'ambiente. Oltre al letto, sul quale poggiavano, in pessimo stato di conservazione, pochi resti ossei, era inoltre visibile, nella sua forma originaria, una sorta di cuscino in legno, la cui bombatura era fissata con zeppe di altezza decrescente dal centro verso i bordi. Sul margine erano chiaramente visibili i fori di tre chiodini, che il restauro ha dimostrato essere anch'essi in legno.

Lo scavo ha evidenziato la presenza, seppure rappresentata da pochi resti, di tre individui: il primo, apparentemente adulto, del quale residuavano alcune ossa lunghe sul lettino e, in migliori condizioni, presso il portello, le falangi di un piede; il secondo, infantile, rappresentato da alcune vertebre, poche costole fragilissime, alcuni denti decidui, depresso alla destra del lettino; del terzo, un adulto che doveva essere stato depresso per primo nella cella, si conservavano pochi resti ammassati sul fondo, all'angolo destro della camera.

Gli oggetti occupavano il fondo e la parte centrale della cella; soltanto un piatto si trovava sul fianco destro, più o meno all'altezza della vita, dell'inumato adulto. Il biberon in vernice nera e le due ollette da fuoco dovevano essere, invece, prossimi alla spalla destra del bambino, o meglio della bambina, dove le radici li avevano ricoperti in un unico involucro, inglobando anche una collana di vaghi e di amuleti che evidentemente vi era stata poggiata. Resti di un oggetto in bronzo fortemente ossidato ed un amuleto raffigurante Horo-Ra sono stati raccolti sul petto dell'adulto.

Quanto ai reperti ceramici, la maggior parte risultava deposta integra, anche se alcuni si erano rotti in antico.

Due oggetti risultavano già lacunosi, mentre la brocca sovradipinta, ancora in piedi al momento della scoperta, era priva del collo, che è stato ritrovato a circa un metro di distanza, presso gli altri oggetti in collocazione primaria. Considerato che non si notavano all'interno della cella elementi di disturbo, nè infiltrazioni d'acqua - che, caso



Cagliari, Necropoli di Turvixeddu in alto: *La tomba 10 al momento dell'apertura*; in basso: *Parte del corredo della tomba 10*



Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu
I gioielli della tomba 10

mai, avrebbero inciso sugli oggetti di minori dimensioni, - appare evidente che si tratta di una rottura intenzionale al momento della deposizione, e quindi di carattere rituale.

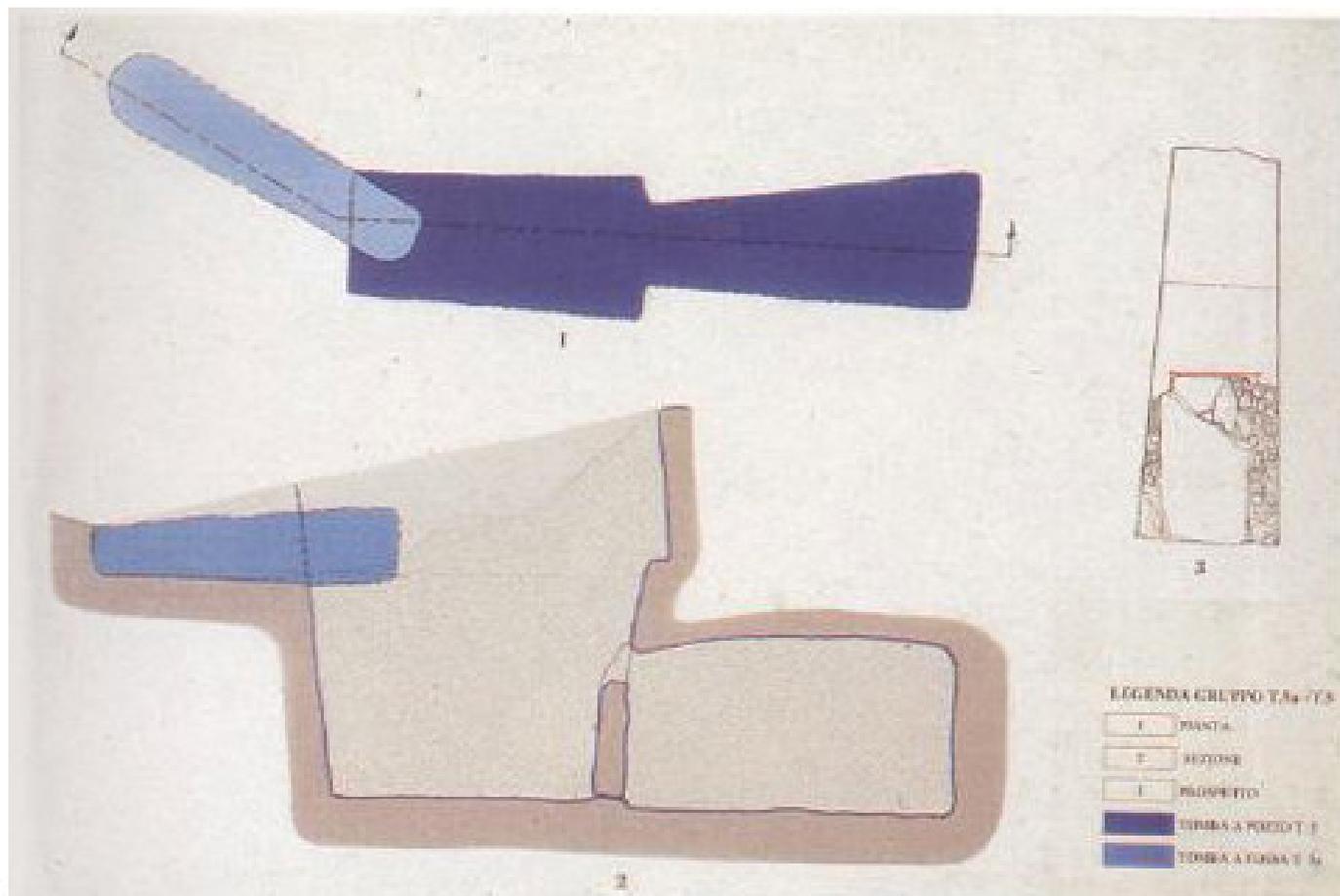
Alcune delle forme chiuse dovevano contenere dei liquidi ed erano state accuratamente chiuse con tappi di argilla cruda.

Il corredo comprende oggetti che trovano ampio confronto in ambito punico, e nella stessa necropoli di Tuvixeddu, fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C., come i monili, i boccellini cilindrici, la brocca, l'anforetta e la lucerna sovradipinte, la statuina femminile col tamburello. Sono nuove invece l'olletta con presa a tre bugne ed il vasetto a biberon. Va segnalata infine la presenza sul collo dell'anfora sovradipinta di un carattere punico tracciato a carboncino.

La tomba 5a e la tomba 5

Durante la ripulitura dell'imboccatura del pozzo della tomba 5 è emerso che un taglio intenzionale ne aveva asportato un tratto del contorno e si estendeva, obliqua, a valle. Si trattava di una tomba a fossa dai margini arrotondati destinata ad ospitare un inumato del quale erano appena apprezzabili alcuni resti dello scheletro. Alcuni oggetti era posti in prossimità della testa, altri vicino ai piedi, mentre una moneta è stata raccolta all'altezza della vita. Rotto in antico, e intenzionalmente



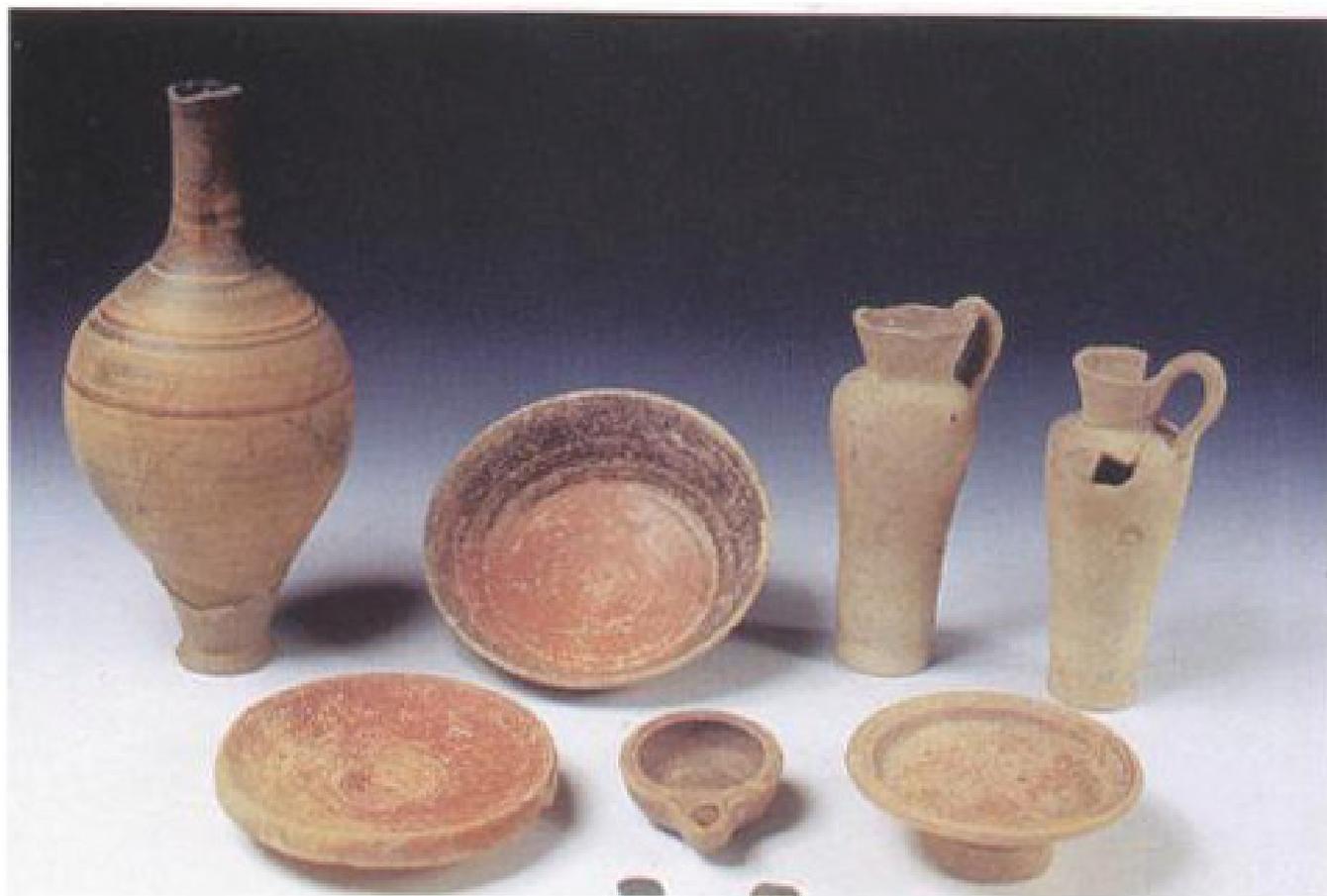


diviso fra i due gruppi di reperti, un grande unguentario a bottiglia decorato a bande brune e rosse. Fra gli oggetti ceramici, che la moneta data alla seconda metà del III secolo, rivestono particolare interesse le forme aperte e la lucerna a tazza che possono essere attribuite ad una officina ceramica operante a Cagliari: l'argilla con la quale sono realizzate è di tonalità per lo più beige/rosata, rivestita da una vernice rossa, sottile e facilmente scrostabile, spesso assorbita, talvolta resa a macchie nera in cottura, che risparmia parte della superficie esterna. Questi prodotti, che saranno definiti in seguito come Cagliari1, dovevano essere esportati nei centri vicini, dato che ceramiche simili sono presenti ad esempio fra i materiali della necropoli di Monte Luna, a Senorbì.

La tomba sottostante, n.5, è una tomba a pozzo, con il portello delimitato da due linee parallele tracciate in rosso. La chiusura era realizzata con una lastra trapezoidale di arenaria, integrata, per circa un quarto, da schegge murate con fango. Pietrame e fango erano percepibili anche sul lato destro per pareggiare l'inclinazione della lastra. All'interno della cella nessuna traccia di letto funebre. Le vertebre di un unico individuo erano sparse sul fondo, mentre lo scavo ha evidenziato, seppur prive di consistenza, le ossa lunghe delle gambe e del braccio destro, ancora in situ.

Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu
*Pianta, sezione e
prospetto delle tombe
5a e 5*

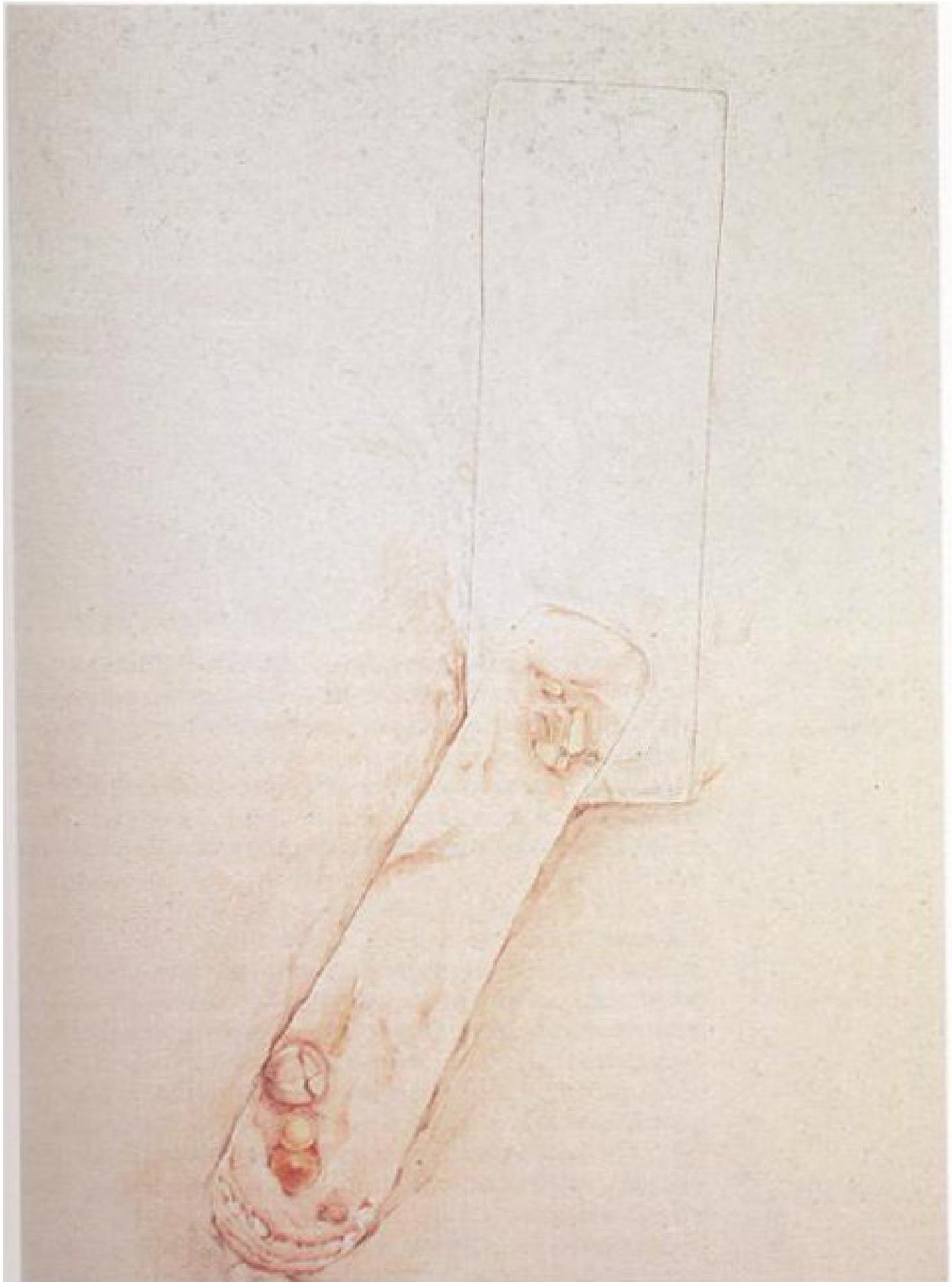




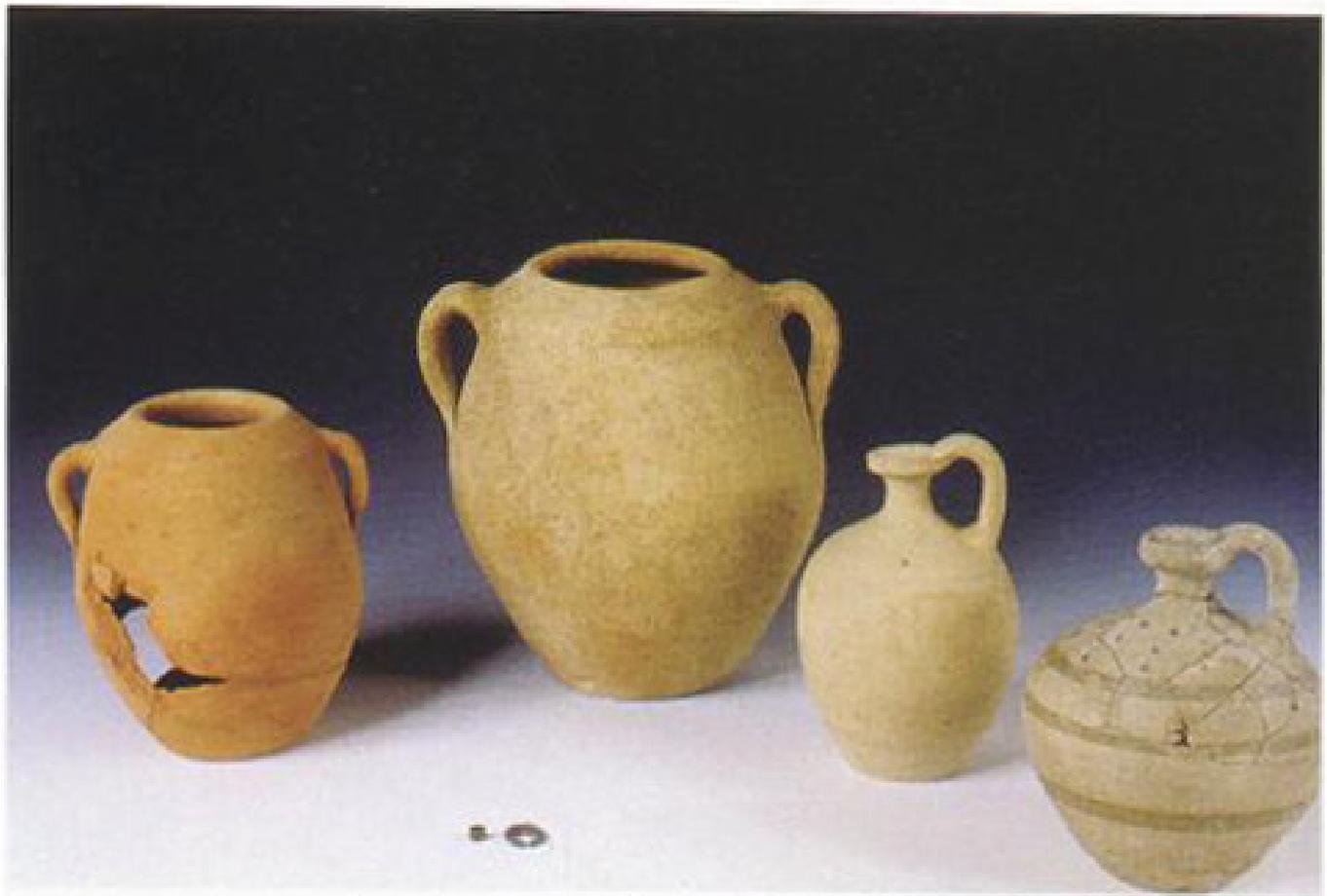
Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu
*Il corredo della
tomba Sa*

Quattro reperti ceramici avevano conservato la posizione originaria, anche se la parte inferiore risultava in due casi frammentata. Le radici, sviluppate in questo caso in lunghezza, contornavano la cella, attorcigliandosi, le maggiori, in prossimità del portello. Una delle radici minori aveva attraversato il collo di una delle due brocchette, posto sotto il corpo inclinato dell'anforetta di maggiori dimensioni, fissandone la posizione. Il perimetro della cella, inoltre, mostrava i segni di un allagamento protrattosi nel tempo, che aveva determinato, su gran parte della superficie, la deposizione di uno strato sottile di limo. L'allagamento, dovuto con ogni probabilità a infiltrazioni di acqua piovana piuttosto intensa, non deve essere molto lontano nel tempo. Ciò si deduce dal fatto che presso il portello si era già formato l'accumulo di disfacimento di calcare e arenaria che ha trattenuto l'acqua verso l'interno ed ha coperto le ossa lunghe impedendone la dispersione. Sono state invece spostate le vertebre, più esposte e prive di qualunque connessione.

A scavo ultimato è stato possibile apprezzare sul piano di roccia che costituiva il pavimento della cella, i segni dello scalpello utilizzato per la lavorazione e misurare la dimensione del taglio, pari a cm 3,5. La stessa ampiezza si coglie agli spigoli del pozzo, dove la lavorazione forma una sorta di banda piatta intervallata dal bordo appena rilevato



Cagliari, Necropoli di Tuixeddu *Disegno della tomba Sa*



Cagliari, Necropoli di
Tuviseddu
Il corredo della
tomba 5

formato a ogni singolo colpo impresso allo scalpello. Fra i quattro reperti ceramici appare di grande interesse la brocchetta a corpo globulare con decorazione sovradipinta che ha assunto una insolita colorazione verdastrea.

La forma ha confronto con analoghe forme della necropoli di Puig des Molins.

La datazione va posta anche in questo caso fra la fine del V e gli inizi del IV sec. a.C..

Le tombe 7, 8, 6 e 9

Le urne 7 ed 8, che contenevano i resti di defunti incinerati, non sono state ritrovate integre, perchè intaccate dalla ripulitura effettuata col mezzo meccanico. Benchè danneggiate, erano tuttavia in posto, l'una sovrapposta alla tomba 6 e l'altra affiancata alla tomba 9.

L'incinerazione, a differenza del rituale applicato nei *busta*, comportava la combustione del defunto in un luogo diverso da quello in cui poi veniva deposta l'urna. I resti dello scheletro, dopo il rogo, venivano pietosamente raccolti e l'urna trovava posto nella necropoli insieme al corredo.

Nel *bustum*, invece, il rogo veniva predisposto nella stessa fossa: intorno al morto veniva deposto il corredo e la legna da ardere alla





quale veniva poi dato fuoco. La presenza del legno carbonizzato e l'intenso annerimento assunto da tutti ciò che era contenuto nella fossa, di contro alla totale assenza di segni analoghi all'esterno, dimostra che la combustione doveva avvenire a sepoltura già chiusa. Questo rituale, di matrice italica, appare qui, con evidenza stratigrafica, per la prima volta e, limitatamente a questo contesto, sembra essere stato adottato per un periodo abbastanza breve, lasciando poi il posto all'inumazione.

Fuori dalla Sardegna, a Porto Recanati ad esempio, si protrae fino al II secolo d.C.. Già sotto l'urna 7 il terreno, privo di materiali e apparentemente compatto, presentava una intensa colorazione rossastra e risultava facilmente asportabile, fino a mettere in luce uno strato di un nero intenso. A parte alcune pietre, poste intenzionalmente, questo si presentava sottile e polveroso e conteneva minuti resti scheletrici, bruciati e induriti dal calore, insieme al corredo funerario. A valle della sepoltura e sul lato meridionale sono stati raccolti carboni di una certa consistenza. Ad oggetti in legno, d'altra parte dovevano essere fissati non solo alcuni chiodi, ritrovati sul fianco destro, ma anche resti metallici di varia natura ed elementi in osso con resti di lavorazione.

Tutti i reperti ceramici risultano alterati dal fuoco, ma soltanto nel colore dell'argilla; non si notano invece alterazioni delle forme, segno

Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu
*Le urne cinerarie T. 7
e T. 8*





Cagliari, Necropoli di Turixeddu *Disegno della tomba 6*

che la temperatura raggiunta non era particolarmente alta. L'intenso annerimento e la consistenza polverosa del terriccio fanno pensare piuttosto ad un processo di combustione lento.

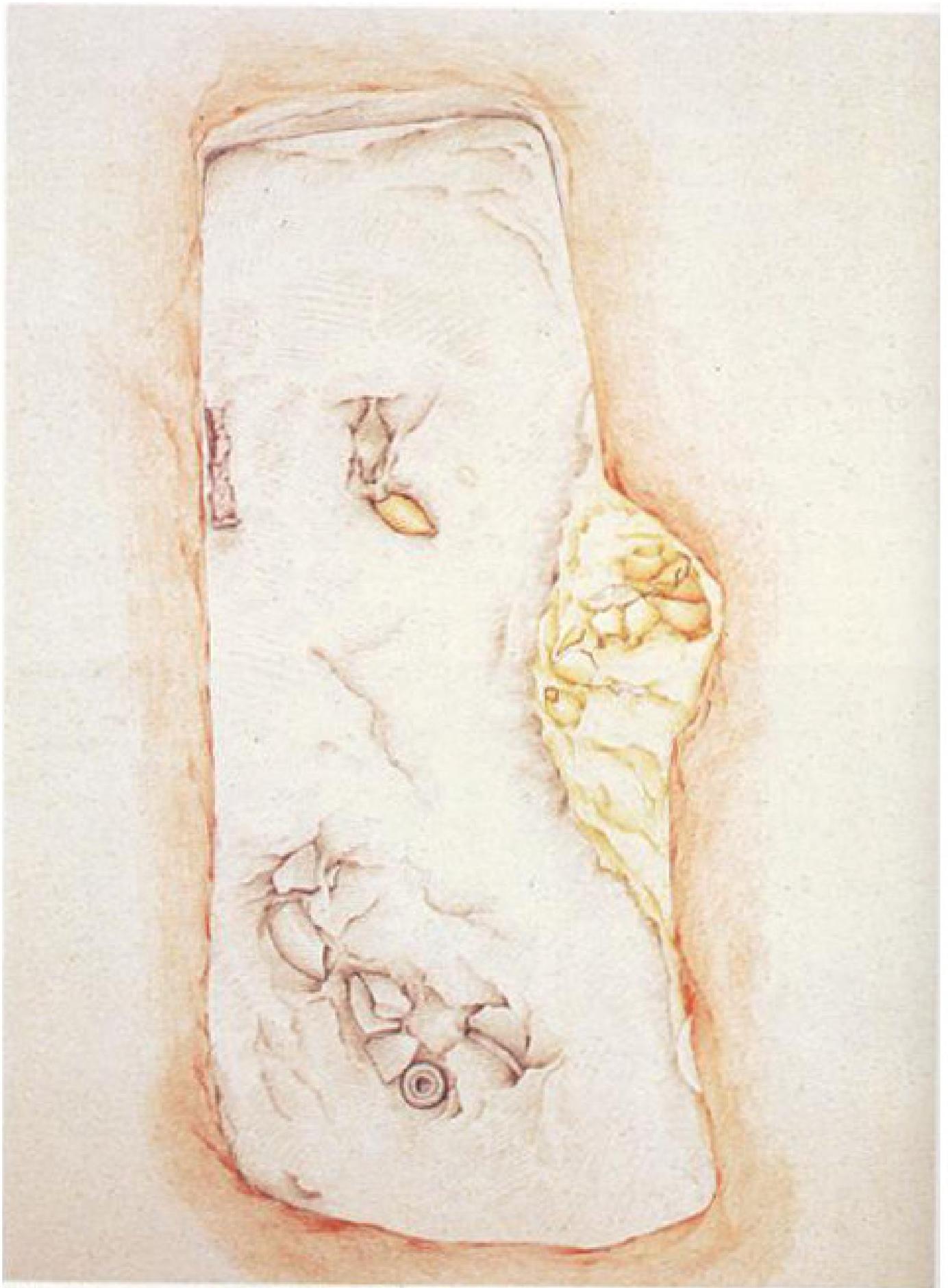
Gli oggetti di corredo, che dovevano essere deposti sul cadavere prima del rogo, erano disposti in maggior concentrazione a valle, dove sono stati ritrovati i boccellini e parte degli unguentari, e a monte dove erano stati deposti i piatti ed i tegami.

Due bicchieri a pareti sottili, rotti in antico, ed un unguentario si trovavano a circa un terzo della lunghezza totale. A valle i reperti ceramici erano coperti dai resti deformati di uno specchio in bronzo. Il sesso femminile del defunto, che la presenza dell'oggetto da toeletta e di resti in osso di una conocchia faceva presumere, è stato confermato dalle analisi antropologiche.

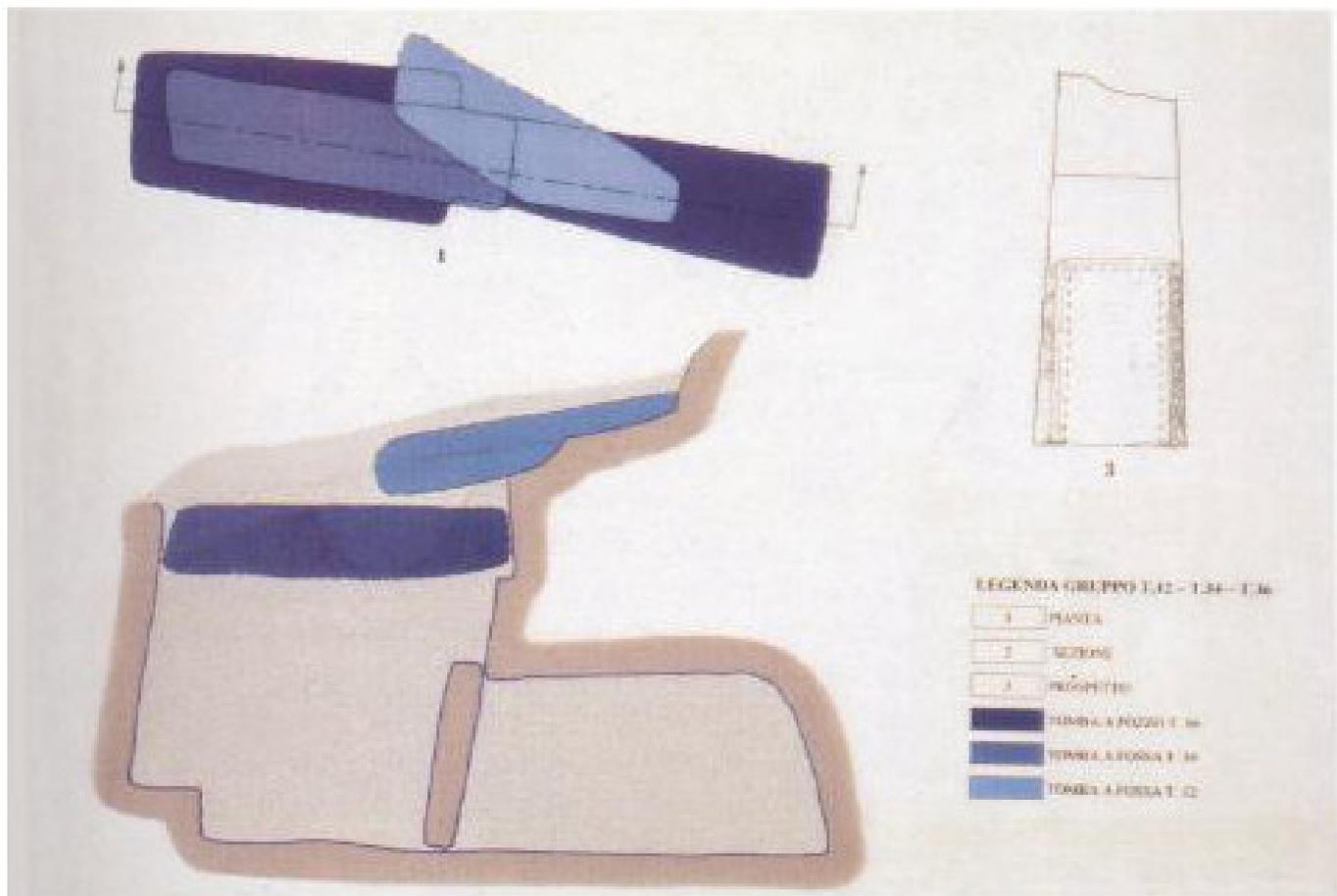
Il corredo, ricco e diversificato nelle tipologie dei materiali, comprende oggetti di produzione locale, come la coppa tipo Cagliari, ed oggetti di importazione come il boccellino ampuritano ed i piatti in vernice nera sui quali compaiono, tracciati sulla parete esterna, segni graffiati. Appare poi di grande interesse la presenza dei tegami da cucina, che spesso, fuori da contesti chiusi, risultano difficilmente databili. In questo caso un riferimento per la datazione è fornita dalla presenza di una moneta romana del II sec. a.C.. Verso questa collocazione,

Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu
*La tomba 6 al
momento dello scavo*





Cagliari, Necropoli di Turixeddu *Disegno della tomba 9*



intorno alla metà del secolo, convergono i dati forniti dalla tipologia dei reperti.

Solo un sottile risparmio del terreno naturale fungeva da separazione dalla sepoltura n.9, che risultava in parte coperta, per la metà superiore, da un blocco di pietra intenzionalmente lavorato a scalpello. Il taglio che ospitava il blocco era comunque, sulla destra, più ampio delle sue dimensioni e risultava colmato con il solito terriccio rossastro misto a pietrame. Sotto il blocco si percepiva ben presto il taglio della fossa, colmata con terra e pietre, qui molto più numerose, alternate a lembi di materiale combusto e annerito e a sacche di cenere. I reperti così avevano assunto solo in parte l'annerimento del *bustum*, dove il fuoco non aveva bruciato con intensità regolare e uniformemente distribuita.

Altra caratteristica era costituita dalla presenza di alcuni reperti i cui frammenti si trovavano a profondità e in punti diversi della sepoltura, dimostrando di essere stati gettati nella fossa insieme alla terra e non deposti in ordine intorno al defunto.

Gli oggetti sono anche qui molto numerosi e in alcuni casi simili a quelli della tomba 6. Ritorna ad esempio il bicchiere a pareti sottili ed un tegame, così come i piatti in vernice nera personalizzati dai graffiti.

Uno di questi ed una coppetta presentano ad esempio segni dispo-

Cagliari, Necropoli di Tuvixeddu
Pianta, sezione e
prospetto delle tombe
12, 34 e 36



sti a raggera sulla parete esterna, mentre un altro piatto presenta in nesso alcune lettere latine insolitamente tracciate nella vasca. Numerosi inoltre gli unguentari. Faceva parte del corredo anche uno strigile in ferro, con la ligula ripiegata ed un anello nello stesso metallo, al quale forse lo strigile era sospeso.

Anche in questo caso la datazione va posta intorno alla metà del II sec. a.C.

Le tombe 12, 34 e 36

Mentre venivano ripuliti i fianchi della fossa della tomba 9, segnati dal bruciato, sul margine destro ed a circa 10 cm dal fondo, sono affiorati, sulla parete destra, alcuni reperti ancora in posto. L'ampliamento dello scavo ha così messo in luce tre reperti, pertinenti ad una unità stratigrafica differente, e più antica, di quella che individuava la tomba romana. Si trattava di un taglio obliquo, rispetto all'andamento delle tombe a pozzo ed al *bustum* stesso, che quest'ultimo aveva a sua volta intaccato. Vi era deposto un inumato, del quale a monte, ben apprezzabile ma in cattivo stato di conservazione, si mantenevano la teca cranica, le ossa lunghe delle braccia, le costole ed alcune vertebre. Sul capo erano situati altri quattro oggetti, fra i quali una brocchetta che era stata certamente rotta al momento della deposizione, giacché la metà inferiore era in posizione orizzontale e la metà superiore, rovesciata, era coperta in parte da un altro reperto. L'andamento della sepoltura presentava una forte inclinazione, cosicché la testa si trovava ad una quota notevolmente superiore a quella del *bustum*, mentre resti delle ossa lunghe delle gambe sono apparse sotto lo strato più basso dell'incinerazione. I primi reperti ritrovati erano quindi posti sulla destra della fossa. L'impressione è quella di una sepoltura scavata in fretta e senza particolare cura, intorno alla fine del III sec. a.C.

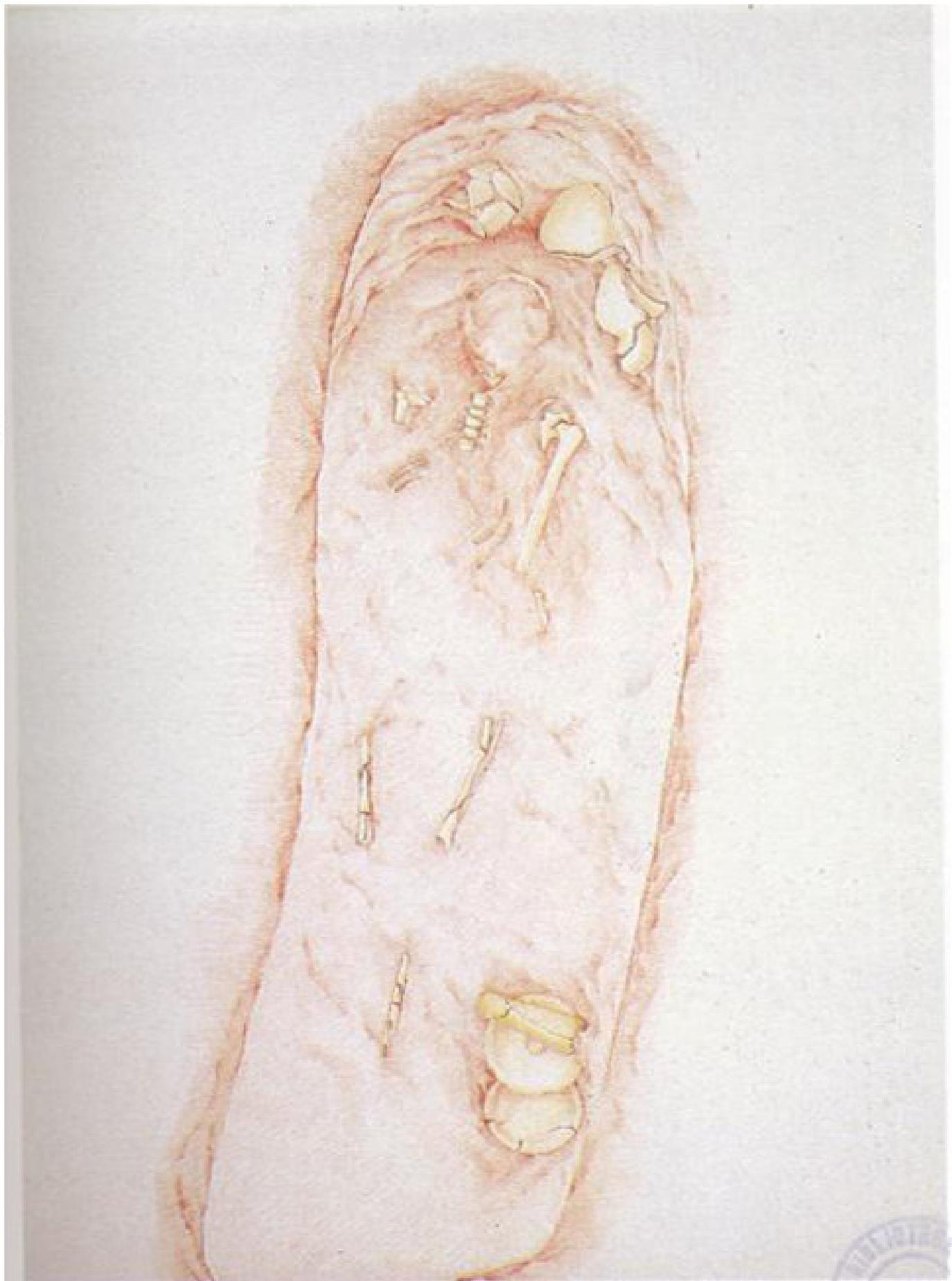
La tomba 12, pur essendo a fossa, si sovrapponeva a valle, per un tratto, al pozzo di una tomba ipogea punica.

Al suo interno era stata ricavata la sepoltura 34, che poggiava, e ne era stata ricoperta, sugli stessi scarti di lavorazione del calcare che avevano riempito il pozzo dopo la deposizione più antica avvenuta nella cella.

Il defunto era deposto supino, con il braccio destro appena flesso lungo il fianco e la mano sinistra sull'addome. Il corredo appariva distribuito intorno al corpo: una coppetta presso la testa, piatti, bicchieri e unguentari presso le gambe ed i piedi; una moneta era sotto il braccio sinistro.

L'associazione dei reperti è molto simile a quella riscontrata nella T9 che è posta a monte e che intacca la 12. Nonostante ciò, la sepoltura

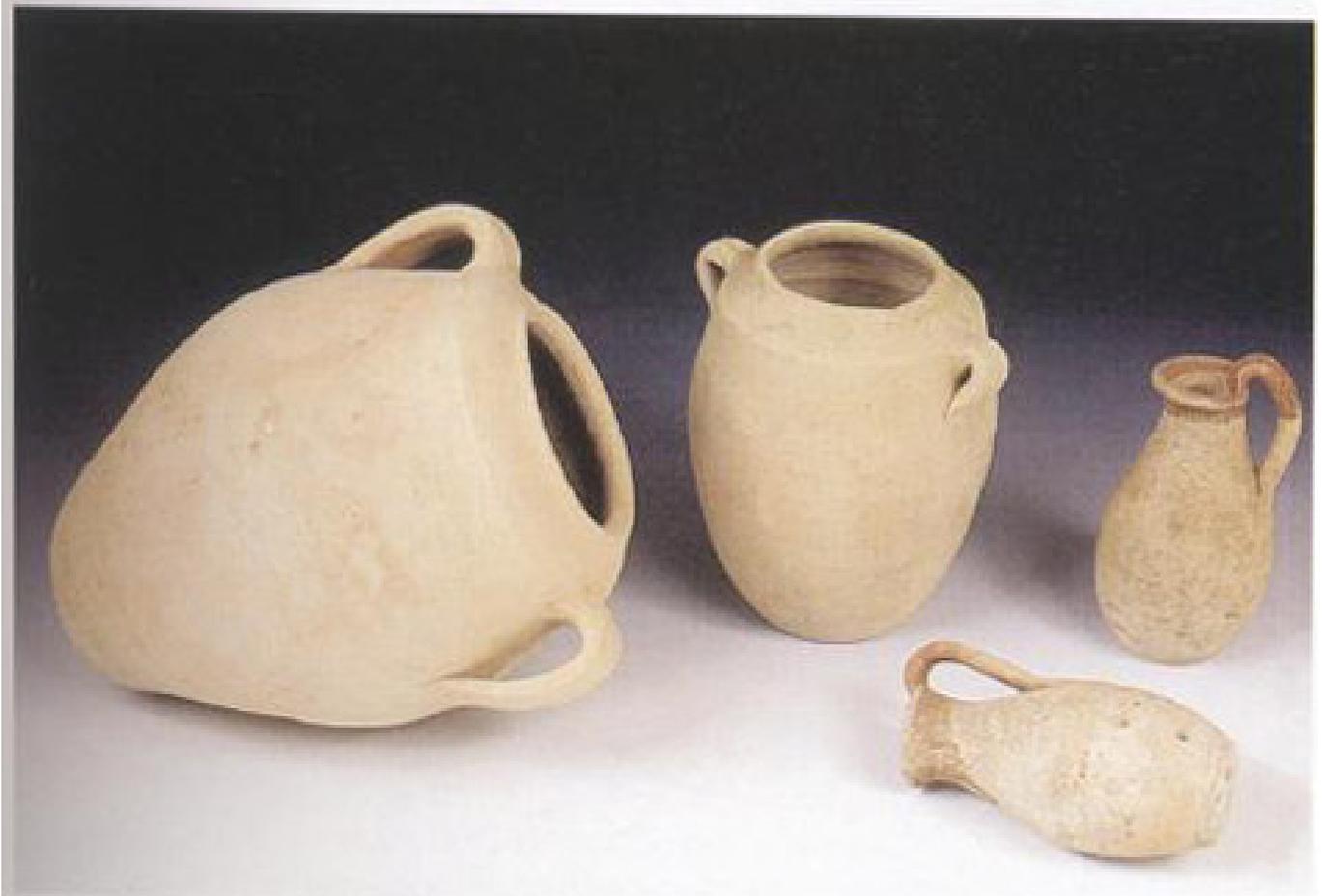




Cagliari, Necropoli di Tuvixeddu *Disegno della tomba 12*



Cagliari, Necropoli di Tuivoceddu *Disegno della tomba 32*



Cagliari, Necropoli di Tuixeddu, in alto *Il corredo della tomba 12*; in basso *Il corredo della tomba 36*

tura 34 risulta più o meno contemporanea alla 9 e posteriore alla 12: la datazione, ricavabile dalla tipologia dei materiali - bicchieri a pareti sottili, piatti in vernice nera, coppette Caglairi1, - è confermata dalla presenza della moneta, un triente di II sec.a.C.

Appartiene infine alla fase più antica della necropoli la tomba 36: la cella presentava intatta la chiusura del portello nella quale i pochi oggetti del corredo poggiavano su un letto sottile di sabbia ed accompagnavano alcuni, fragilissimi, resti scheletrici. Due anforette a spalla carenata e due boccalini in pasta chiara, ruvida e pesante, decorati alla sommità di colore rosso, erano collocati vicino ai piedi del defunto. L'ambito cronologico è sempre fra il V ed il IV secolo a.C..



Le tombe 19 e 29, 25, 26 e 28

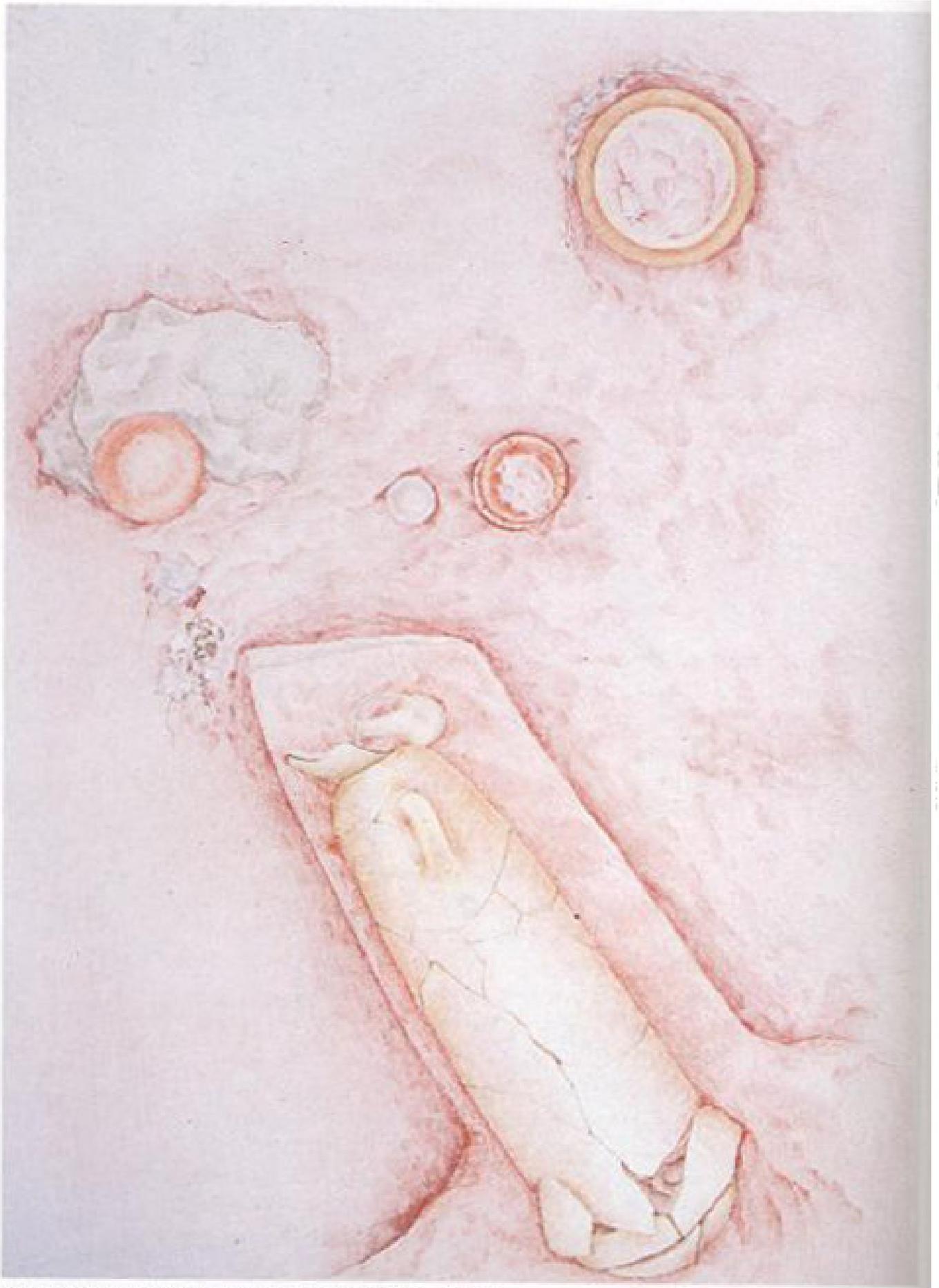
La sepoltura 19 è ricavata negli strati più superficiali del terreno sterile. Si tratta di un *enchitrysmòs*, cioè di una deposizione contenuta all'interno di un'anfora. Il contenitore, in questo caso, è un'anfora del tipo Bartoloni D7, realizzata in argilla rosata e ben depurata, aperta sul fondo e ricomposta sommariamente con i suoi frammenti. Uno di questi era stato utilizzato come chiusura della bocca del recipiente. Dell'individuo, che il corredo esterno consente di individuare come femminile, non sono stati raccolti che un certo numero di denti, per lo più molari decidui, un premolare forse già definitivo e un minuscolo incisivo inferiore. Il corpo era stato infilato nell'anfora dal basso in maniera tale che la testa venisse a trovarsi nella parte superiore. All'esterno, in corrispondenza del taglio operato per l'inserimento del contenitore, ma a copertura effettuata, erano stati depositi, su alcune pietre, alcuni monili di materia e forma diversa che dovevano comporre una collana (due anelli piatti in osso, una Tanit in osso, due pendenti conici con appiccagnolo, due testine in pasta vitrea, due vaghi tubolari, sette vaghi in pasta vitrea sferici, una ciprea), a destra, invece, una pisside in piombo dotata di coperchio piano con bordo a larga fascia che abbraccia la parte superiore della parete; il fondo, lavorato a parte doveva essere saldato. All'interno terra asciutta, raggrumata a pallini e resti della patina bianca del piombo. Vicino era un tegame con orlo a incasso, coperto però da un coperchio rovesciato. Un altro recipiente era forse in relazione con questa deposizione, benchè si trovasse, isolato, a maggiore distanza. Vicino alla bocca dell'anfora, infine, un biberon a pasta chiara con poche tracce di decorazione dipinta. L'altezza massima residua dell'anfora era di cm. 107.



Il corredo di pregio che accompagnava la bambina ne denota l'appartenenza ad uno stato sociale di buon livello. I confronti, per i de-



Cagliari, Necropoli di Tuivixeddu *La tomba 19 al momento dello scavo*



Cagliari, Necropoli di Tuixèddu *Disegno della tomba 19*



versi oggetti, spaziano dalla Sardegna, alla Spagna per le tipologie prettamente puniche, all'Italia meridionale per quanto riguarda la pisseide in piombo. La datazione proponibile è il IV/III sec.a.C.

Non facilmente distinguibile sul terreno, la T25 è una tomba a fossa ricavata, con andamento obliquo, sul taglio della tomba a pozzo preesistente. Solo labili differenze nel colore della terra ne suggeriscono lo sviluppo, mentre a monte un taglio nella roccia, con lo stesso orientamento, sembrava costituire l'avvio di uno scavo non portato a termine. L'approfondimento ha permesso poi di metterlo in relazione con una delle sepolture sottostanti. Quanto alla tomba 25 i materiali, incompleti, non si configuravano come un vero e proprio corredo. Sul margine sud del taglio è stato raccolto un grosso vago in pasta vitrea celeste con decorazione a cerchi gialli, una ciprea forata ed un anellino in bronzo a margini sovrapposti. Più a valle due unguentari lacunosi.

Epochi oggetti ritrovati appaiono comunque in deposizione primaria, considerato che erano distribuiti presso pochi e mal conservati resti scheletrici: il vago e la ciprea sul fianco sinistro del corpo, unguentari e moneta ai piedi.

Più definita appare la situazione della tomba 26, individuata sotto lo strato di terra e pietrame che costituiva il piano di deposizione della 25. Vi erano ospitati due individui quasi sovrapposti l'uno all'altro;

Cagliari, Necropoli di Tuixeddu. Il corredo della tomba 19

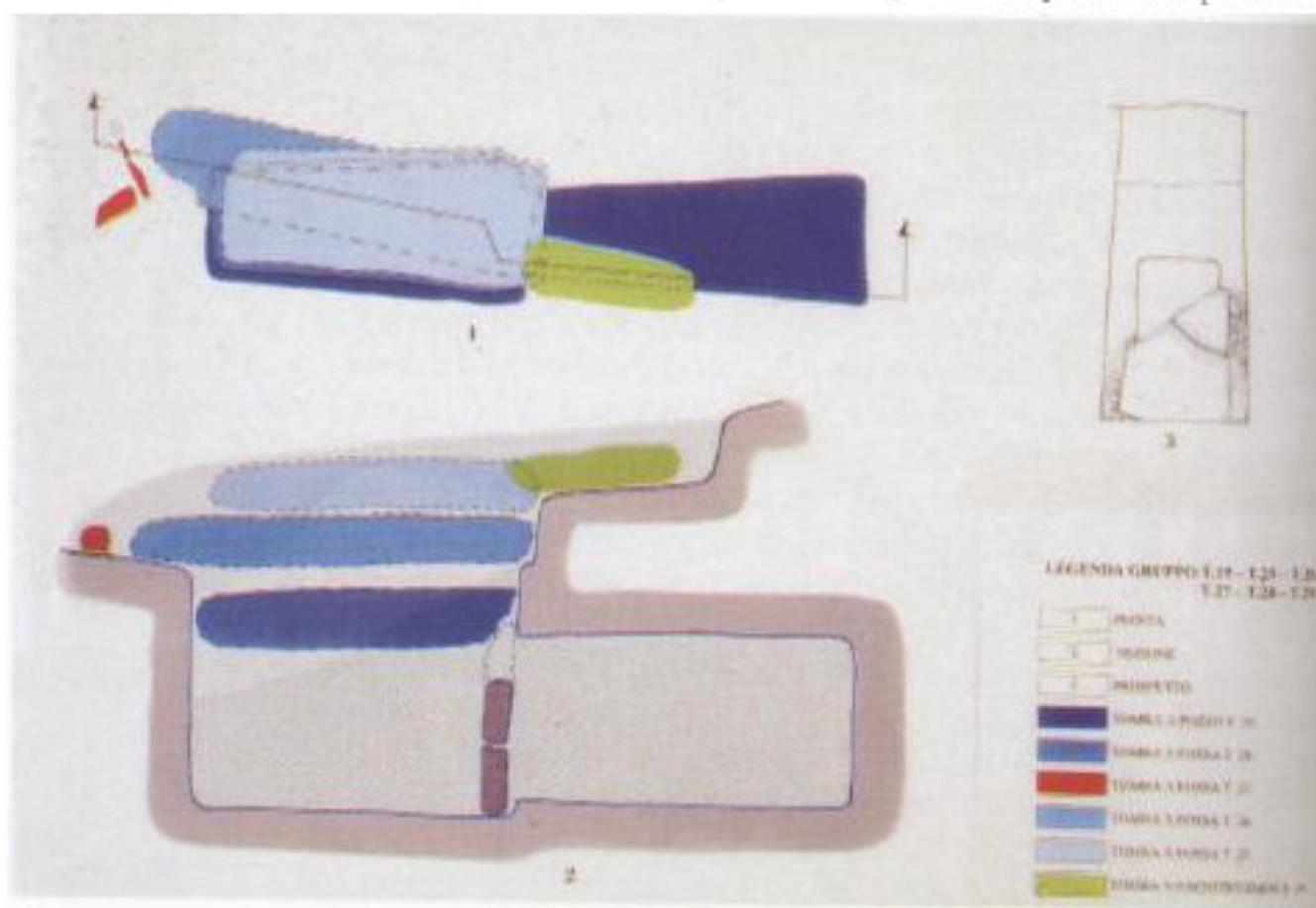


pietre di piccole dimensioni, ben incastrate, contornavano i resti ossei in cattivo stato di conservazione. Anche in questo caso il capo era posto ad ovest. I pochi oggetti di corredo comprendevano quattro unguentari in frammenti sparsi, che è stato possibile ricomporre e da un unguentario incompleto; rotta ma apparentemente deposta integra, la coppa in vernice nera che, presso il braccio destro del defunto più superficiale, conteneva ossicini di volatile. Unico elemento inusuale un piccolo ciottolo di fiume in quarzo posto sul petto. Una moneta, punica, con la raffigurazione di tre spighe, era posta presso il braccio sinistro. Un'ultima annotazione riguarda una labile traccia bruna appena apprezzabile in fase di scavo intorno al corpo, che è forse interpretabile come segno del tessuto che ricopriva i corpi o degli unguenti che vi erano stati cosparsi.

Completamente compresa nel perimetro del pozzo della T29 era, a maggiore profondità, in corrispondenza della risega che sovrasta il portello, la T28. Anche in questo caso il defunto aveva il capo ad ovest e, come nella 26, il corpo era stato fittamente contornato di pietre. Ancor più che nella sepoltura precedente intorno allo scheletro si percepiva un colore grigiastro e la terra aveva per uno spessore di pochi millimetri un aspetto granuloso. Alcuni oggetti del corredo erano stati per così dire compressi fra la parete del pozzo e le pietre che



Cagliari, Necropoli di Tuvixeddu *Pianta, sezione e prospetto delle tombe 19, 25, 26, 27, 28 e 29*



circondavano la testa: sebbene in posto, perciò, un boccacino ampuritano, un piatto in vernice nera, alcuni unguentari ed una anforetta con orlo a tesa erano in frammenti, mentre si era conservata integra una coppetta del tipo Cagliari1. Altri due unguentari sono stati ritrovati, rimosse le pietre, vicino ai piedi, mentre la mano sinistra, posta sul bacino, portava ancora un anello in ferro e la destra copriva una moneta purtroppo ossidata.

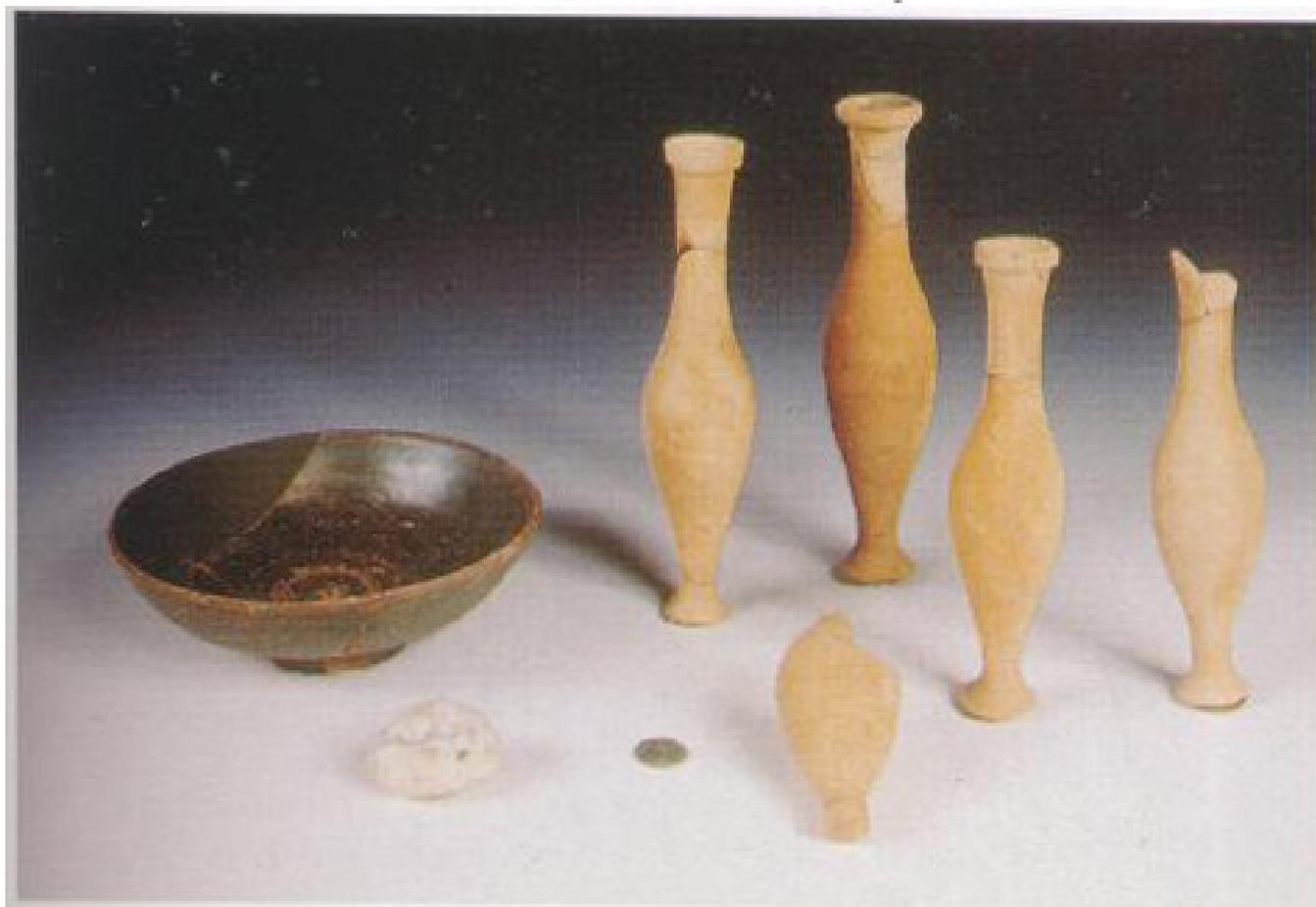
La datazione può comunque porsi intorno alla fine del III a.C..

In occasione dello scavo di questa sepoltura l'andamento del pozzo fu ritoccato per variare di qualche grado l'orientamento della deposizione:

Completato lo scavo del pozzo, qui meno profondo che nelle tombe vicine dello stesso tipo, è stato possibile accedere alla tomba 29. La lastra che chiudeva il portello era spezzata, ma in posto ed appariva rinzeppata ai lati da pietrame di piccole dimensioni legato con fango. La camera, raccordata al pozzo da un gradino, presentava su tutta la superficie uno strato omogeneo di limo sottile, dal quale affioravano pochi e piccoli reperti ceramici integri: ai piedi, presso l'ingresso, uno skyphos attico decorato a palmette su campo bianco, sul fondo della cella una coppetta, un'olletta ed una colomba in argilla rossa. Doveva essere stata al collo della defunta, ma poi allontanata dall'acqua di



Cagliari, Necropoli di Tuvixeddu
Il corredo della
tomba 26





Cagliari, Necropoli di Tuvixeddu in alto: *Il corredo della tomba 28*; in basso *Il corredo della tomba 29*



Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu
*La collana di vaghi
e amuleti della
tomba 29*

infiltrazione, una collana composta di vaghi d'oro, di pasta vitrea e di amuleti, fra i quali un delicato fiore di loto; allo stesso modo doveva essere stato spostato l'unico orecchino ritrovato, mentre era ancora al polso sinistro un braccialetto in argento, accanto al quale è stato raccolto un piccolo frammento di uovo di struzzo.

A giudicare dalle dimensioni del braccio e dai dentini di latte raccolti, l'età della bambina deposta in questa tomba non doveva forse superare i dieci anni. Non oggetti d'uso, ma recipienti miniaturistici, che forse insieme alla colomba era stati i suoi giocattoli, l'avevano accompagnata nella tomba.

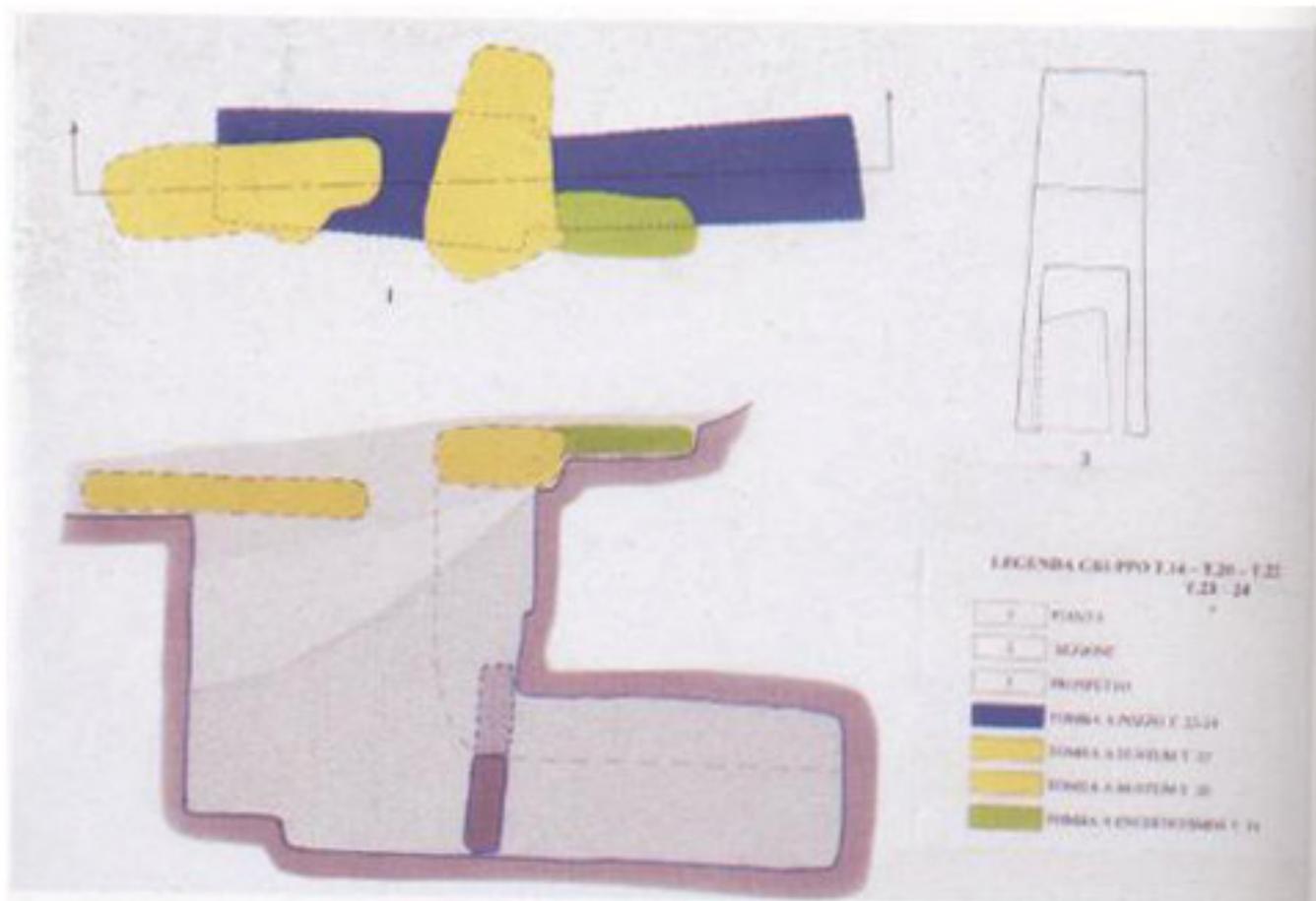
Il piano della deposizione era composto di sabbia sottile e in corrispondenza del capo si percepivano labili tracce di legno.

La datazione, offerta dallo *skyphos* attico, è posta nel V sec.a.C.

Le tombe 14, 20, 22, 23 e 24

Una larga chiazza di bruciato ad andamento circolare, con alcuni frammenti di unguentari, è stata individuata pochi centimetri sopra la bocca di un'anfora Bartoloni D7, di fronte alla quale è stata raccolta una moneta. L'anfora era stata tagliata alla base per l'inserimento del corpo, ma al suo interno non è stata trovata che terra di infiltrazione





Cagliari, Necropoli di Tuvixeddu. Pianta, sezione e prospetto delle tombe 14, 20, 22, 23 e 24.



Il taglio che ospitava l'*encbitrysmòs* era piuttosto superficiale ed era stato effettuato rispettando la pendenza del terreno: l'anfora così appariva deposta obliqua, con una notevole differenza di quota fra la bocca e la parte inferiore del recipiente.

La moneta, in discrete condizioni di conservazione, presenta sul verso Saturno e sul retro la prua di nave: attribuibile alla famiglia Antestia, è databile intorno al 174 a.C..

La T20 è invece costituita da una fossa rettangolare disposta con orientamento NS il cui taglio ha leggermente intaccato la fossa della T14, posta ad un livello superiore. I limiti del taglio non sono regolari, ma lo strato carbonioso è analogo a quello delle T6 e T9.

I reperti sono contenuti al centro, insieme a scarsi resti ossei minutissimi. La fossa si sovrappone a una unità distinta formata di terriccio grigiastro, pietre e frammenti ceramici. L'intenso annerimento della pietra nella quale è in parte ricavata la fossa, fa supporre che si tratti di ciò che resta di un *bustum*, ma non ci sono elementi sufficienti a convalidare l'ipotesi.

Il piatto e l'unguentario, per quanto frammentari, orientano la datazione verso la metà del II sec. a.C., ma non è supportata dalla moneta che non è sufficientemente leggibile. In buono stato di conservazione, invece, il *bustum* che costituisce la T22.



La fossa che lo ospita è delimitata a monte dal terriccio scuro sottostante la T20 e, a valle da taglio che supera in lunghezza il pozzo della sottostante T24. Sul fianco meridionale un piccolo cumulo di scaglie e polvere di calcare, costituisce il materiale scavato nel pozzo della T24 per ricavare la T22.

Il piano di deposizione è pertanto un pò più profondo laddove il terreno è più cedevole, leggermente più alto dove, concluso il taglio della T24 si incontra il piano di roccia. La sepoltura risulta coperta da strame di media e piccola pezzatura, accuratamente rinzeppato su parte dei materiali, e dal terriccio uguale a quello rimosso sul resto della superficie. All'interno della fossa il carbone prodotto dal rogo funebre manteneva ancora la forma dei tronchi che erano stati utilizzati. Le ossa, fragilissime, residuavano all'altezza del bacino e delle gambe. I frammenti di alcuni oggetti posti sull'addome e sul petto, poggiando su uno strato di terra, non erano stati anneriti dal rogo. La ricomposizione di alcuni di questi in laboratorio ha così avuto come risultato un recipiente "arlecchino", nel quale frammenti contigui hanno a tratti il colore chiaro dell'argilla a tratti quello scuro provocato dal fuoco. Il corredo comprende ancora una volta recipienti in ceramica comune, brocchette e unguentari, ed altri in vernice nera, ma sono assenti le forme aperte del tipo Cagliari1. Si colloca, sulla base dei dati

Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu
*Il corredo della
tomba 22*



forniti dalla ceramica di importazione, nella prima metà del II sec.a.C.

Se il margine superiore del pozzo della T24 era coperto a monte dalla T20 ed valle dalla T22, il suo interno appariva nettamente suddiviso in due settori che per tutta l'altezza restavano distinti: uno più ampio a valle, costituito di detriti di calcare, piuttosto compatto, ed uno più contenuto a monte, oscillante fra i 50 ed i 60 cm, composto di terriccio soffice e scuro misto ai soliti avanzi di calcare e ad alcuni frammenti ceramici: al suo interno, a profondità diverse, erano state ricavate piccole fosse che contenevano ora un tegame, ora uno, ora due unguentari e resti di bruciato e di annerimento organico, insieme a pinoli e a scaglie di pigne.

Tracce scure, su un angolo del pozzo, testimoniavano la colatura, dall'alto, ma a riempimento concluso, di sostanze liquide. La composizione del riempimento, fatto ormai soltanto di detriti di calcare, si unificava in prossimità del portello, dove la lastra, spezzata, era ancora in posto. La cella però appariva ricolma, per l'altezza residua della lastra, dello stesso terriccio grigiastro nel quale erano state ritrovate le offerte che qui, già a partire dall'ingresso, erano subito visibili. Proprio sulla lastra spezzata erano infatti poggiate due ollette miniaturistiche con vicino un coperchietto, ed alcuni resti ossei combusti. Più avanti, nella camera, due fossette, di profondità e ampiezza diversa, una al

Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu *Parte dei
materiali della cd.
tomba 23*





centro ed una sul fondo, ospitavano altre olle, unguentari, un piatto, un tegame e ancora resti di pigne, ora molto più abbondanti e ben conservate.

Al fine di non compromettere la stratigrafia lo scavo è stato fatto a carponi, nel poco spazio libero fra il soffitto della cella ed il contesto visibile, incontrando, ma con andamento contrario, le stesse difficoltà di movimento che erano state affrontate in antico da chi aveva depositato gli oggetti.

Come si vede non si tratta in questo caso di una sepoltura, per quanto i pochi resti ossei combusti raccolti vicino al portello possano essere umani. Nella sacralità del rituale, percepibile nel ripetersi chiaramente intenzionale delle offerte, va forse visto un modo di riparare ad una profanazione non voluta, legata ad un cedimento occasionale della lastra di chiusura e quindi del riempimento del pozzo. Situazioni analoghe non isolate nei resoconti di scavo che riguardano Tuvixeddu, sono segnalate nel 1868 da F. Elena che registra il cedimento, nel settore prossimo al portello, in tombe ritenute profanate.

La definizione di T23, per quanto attribuita in una prima fase di scavo, e qui conservata per comodità di sintesi, non corrisponde perciò alla realtà del contesto. Non è escluso tuttavia che il cedimento e le azioni che si sono poi succedute siano state in qualche modo colle-

Cagliari, Necropoli di Tuvixeddu *Disegno della tombe 23 e 24*

gate con una deposizione, già effettuata - la T20 forse? - o da effettuarsi. I materiali d'altra parte sono più o meno contemporanei e si collocano intorno alla metà del II sec.a.C.

A conferma della sequenza ipotizzata dei fatti, sotto lo strato in cui erano state deposte le offerte, la camera funeraria appariva ricolma di avanzi di lavorazione del calcare che avevano coperto, con spessore non omogeneo, un'altra sepoltura e un articolato corredo.

Nella T24 sono stati individuati i resti scheletrici di una sola deposizione, come di consueto affiancata alla parete sinistra, che poggiava a sua volta, con la parte inferiore del corpo, su uno strato di detriti calcarei, utilizzati a livellare il piano. I materiali, molto numerosi, erano in parte costipati sul fondo: un piatto dentro l'altro, poggiati obliqui alla parete, e unguentari spezzati, una lucerna, un paio di forbici infilati fra i vuoti e dietro i piatti. È ancora presso il lato breve una brocca sovradipinta, con il collo separato dal corpo ed altre coppe ed unguentari.

Presso la parete destra, poi un altro insieme di oggetti, quasi inglobati nei resti di calcare che li avevano ricoperti: si trattava qui di bicchierini miniaturistici, di una *lekythos* con labbro a versatoio e poco oltre di un piatto in vernice nera intenzionalmente ritoccato lungo tutto il margine della vasca fino ad eliminarne il contorno esterno.

Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu Parte del
corredo della tomba
24





Tra le gambe del defunto i resti di un piccolo contenitore in piombo nel quale forse erano state contenute le sei monete ritrovate vicina. L'esame degli oggetti, non contemporanei fra loro, suscita certo delle perplessità: l'anforetta sovradipinta, ritualmente spezzata, l'anforetta a spalla carenata e la brocca a bocca trilobata costituiscono un nucleo certamente più antico rispetto alle vernici nere, alle coppe, alla lucerna a tazza del tipo Cagliari.

È possibile quindi che ad una prima deposizione ne sia subentrata, due secoli più tardi, una seconda nel cui corredo sono entrati a far parte anche gli oggetti preesistenti. Il momento di tale ultimo intervento è fissato dalle monete, tutte appartenenti alle emissioni romane di fine III/ inizi II sec.a.C.. Non è quindi molto lontano nel tempo dal rito di purificazione.

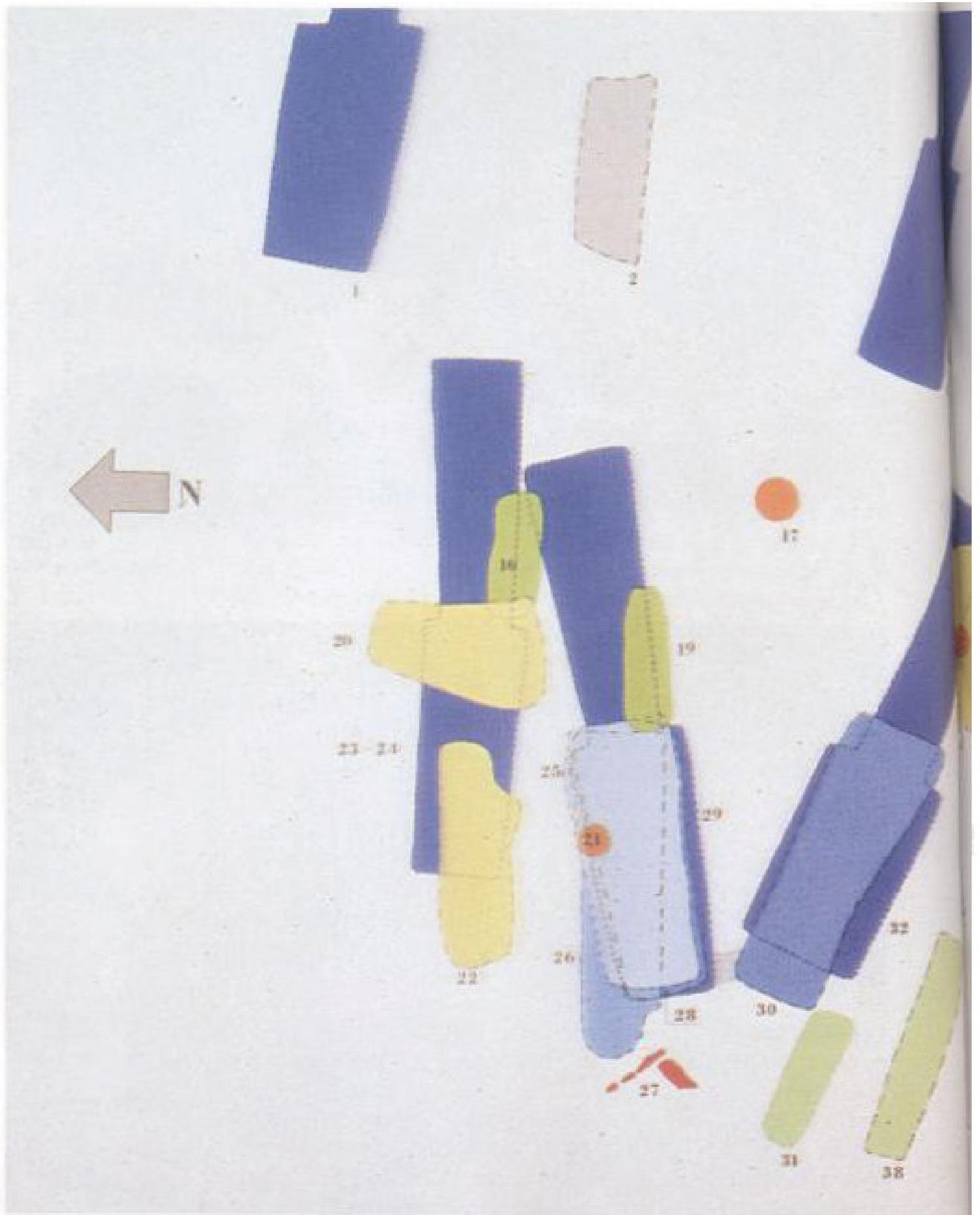
Le tombe 30 e 32

Ipotesi di riutilizzo si possono avanzare anche per la deposizione che trovava posto nella cella della T32.

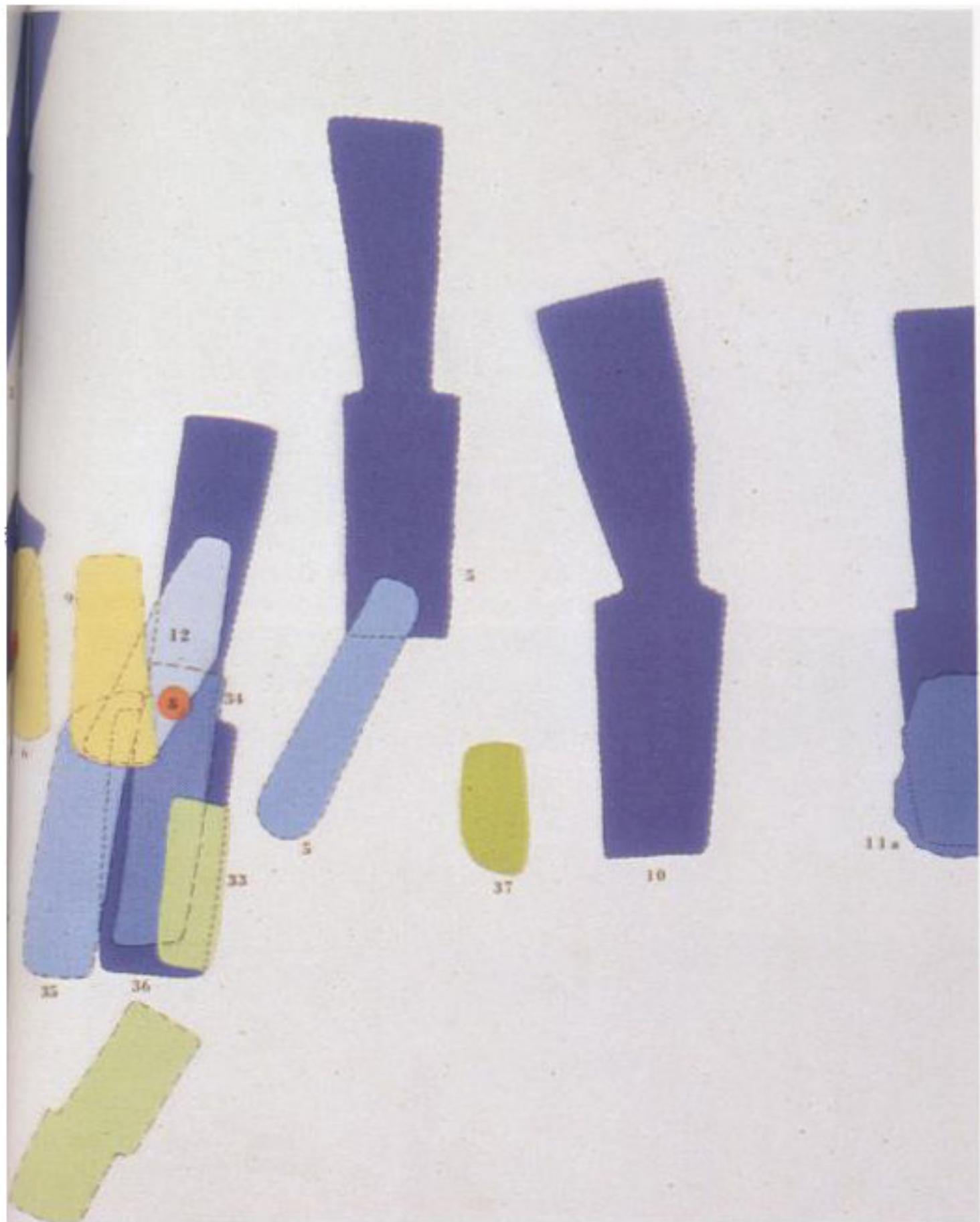
Già nel pozzo erano stati individuati pochi resti di un cranio affiancati da una lucerna bilicne e da un unguentario decorato a bande rosse sulla spalla. Il riempimento del pozzo, sotto questi resti, appariva poco compatto, con molti vuoti dovuti alla presenza di pietrame

Cagliari, Necropoli di Tuixeddu. Parte del corredo della tomba 24





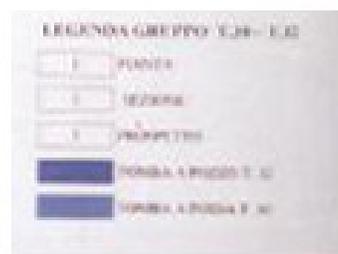
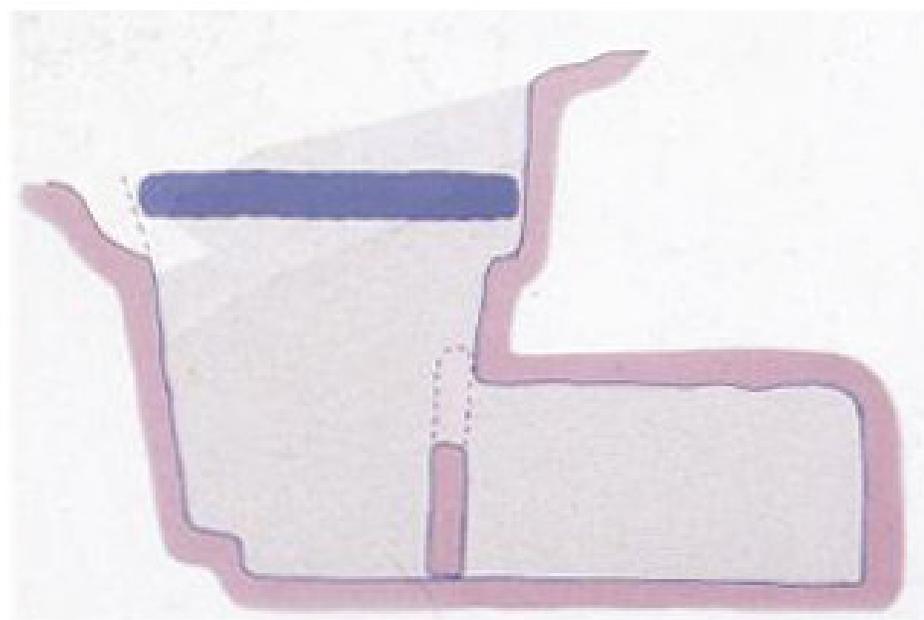
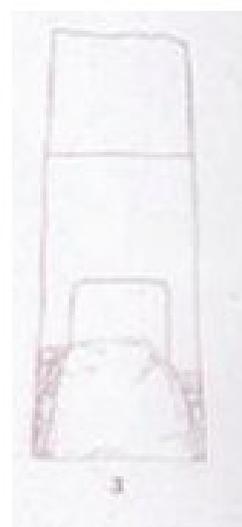
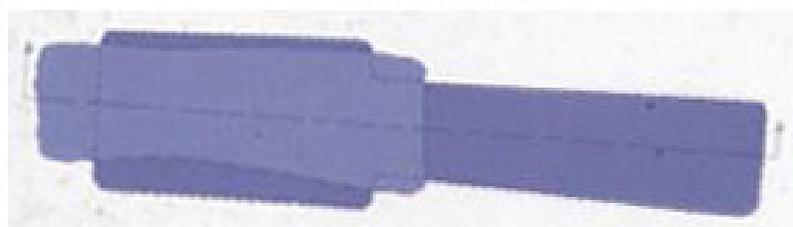
Cagliari, Necropoli di Tuixeddu *Planimetria generale dell'area di scavo*

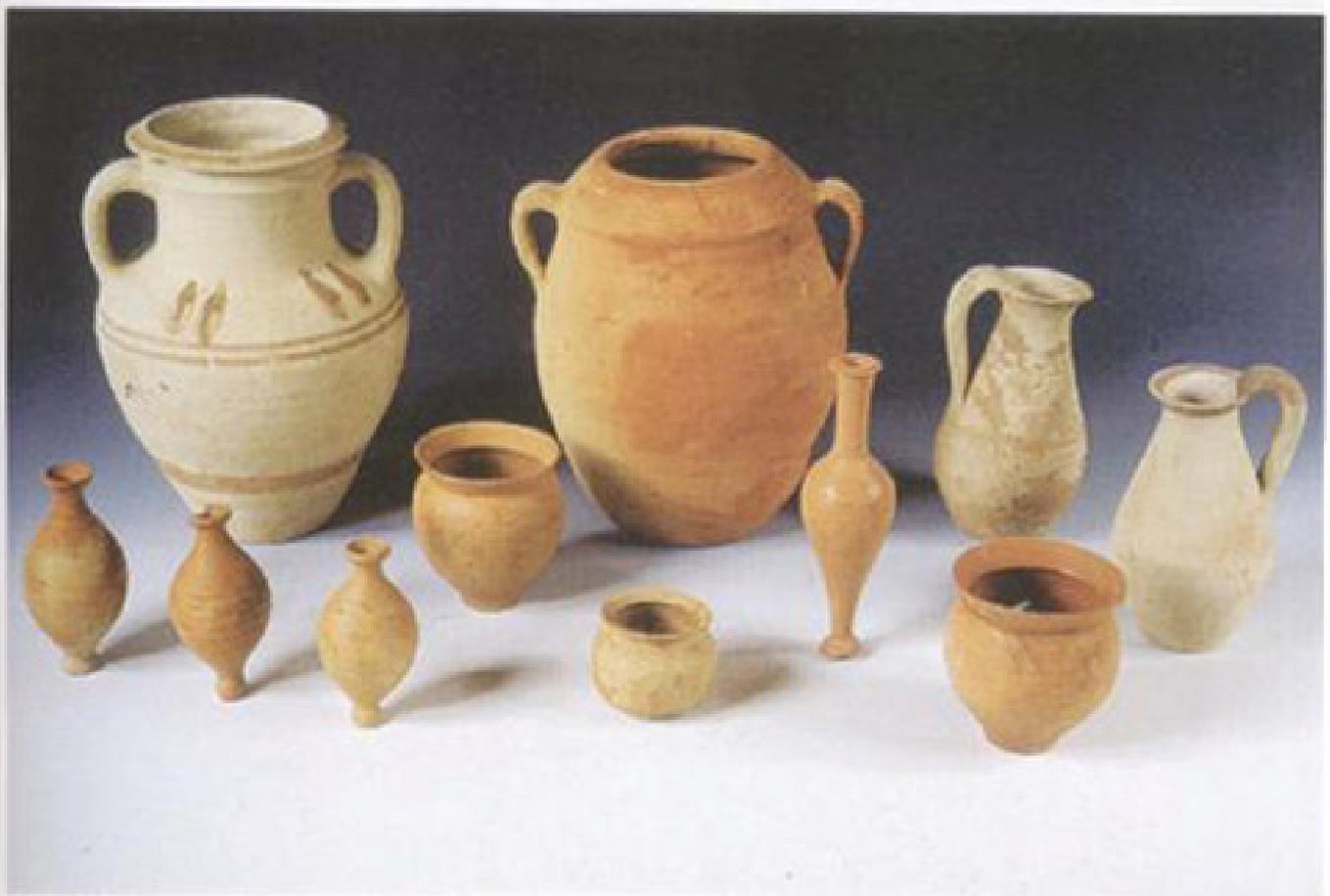


misto a terra e comunque privo della omogeneità che caratterizza i pozzi colmati con le schegge di lavorazione del calcare. La lastra di chiusura della porta d'accesso alla camera era spezzato in più parti. Anche qui i resti di una sola deposizione, della quale si conservavano le ossa dei piedi e alcune ossa lunghe. Labili, qua e là, le tracce di legno sfatto. Numerosi gli oggetti, alcuni confinati sul fondo, altri poggiati qua e là nella parte della cella più prossima al portello. E anche qui, come nella T24, era possibile distinguere fra un gruppo di reperti più antichi e di un altro aggiunto diverso tempo dopo. Ritorna, fra i primi, un'anforetta sovradipinta che, come l'esemplare della T10, ha un'annotazione tracciata a carboncino sulla spalla, ritorna l'anforetta a spalla carenata ed i boccellini tipo Eb 3, ma anche un piatto ombelicato, in ottimo stato di conservazione, decorato a cerchi concentrici alternando il colore rosso al bruno.

La fase più recente è segnata dai bicchieri a pareti sottili, deposti sul petto del defunto, dalle vernici nere, dagli unguentari conclusi da breve puntale pieno. L'unica moneta, purtroppo illeggibile, sembra riportabile, per il peso, alle emissioni romane, ma la data di riutilizzo, intorno alla metà del II a.C., è comunque ricavabile dalla tipologia del corredo ceramico più recente. Viene allora il dubbio che la lucerna ritrovata, insieme a un cranio nella parte superiore del pozzo, derivi

Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu *Planta*,
sezione e prospetto
delle tombe 30 e 32





Cagliari, Necropoli di Tuixeddu in alto: *Lucerna dalla tomba 30*, in basso: *Parte del corredo della tomba 32*

dal corredo originario della tomba a pozzo e si tratti perciò di una deposizione secondaria.

La T17

Si tratta di un'urna per incinerato di grandi dimensioni. È stata trovata isolata in un taglio appositamente ricavato nel terreno sterile più superficiale, nel quale era stata poi rinzeppata con pietrame minuto recuperato dal materiale di scavo.



Al suo interno l'intervento in laboratorio eseguito insieme alla dr. Rosalba Floris ha permesso di ritrovare il coperchio, che una rottura accidentale, in due punti del bordo, aveva fatto sprofondare sulle ossa del defunto. Ciò deve essere avvenuto poco tempo dopo la deposizione, poichè il coperchio poggiava direttamente su una moneta e sulle ossa. La moneta, piuttosto consunta, presenta sul verso il Gianobifronte e sul retro la prua di nave e la scritta Roma. Permette di datare la sepoltura nel II secolo a.C.

La T21

Si tratta in questo caso di una piccola urna, affiancata da un vaso a biberon e da unguentario, deposti direttamente sul terreno sterile, oltre il margine destro della T24. Non è stata individuata la fossa di deposizione, forse perchè la stessa terra argillosa scavata è stata usata per ricoprire gli oggetti, rinzeppandoli.



L'urnetta globulare era coperta da un coperchio rovesciato, di misura non corrispondente al diametro del recipiente. Il biberon è di tipologia romano-repubblicana.

La T27

Della T27 restava solo la parte inferiore; si trattava di una tomba a inumazione, di dimensioni molto contenute, delimitata da piccole pietre su due lati. Risultava tagliata da un fosso moderno colmato di terriccio misto. Per la parte residua, tuttavia, si trovava in buone condizioni.



Conteneva parte del bacino e del femore sinistro di un bambino molto piccolo, insieme a qualche falange della mano; sotto il bacino una moneta e, apparentemente sulle gambe, sei unguentari in vetro bruno a lunga e sottile fiala. Ai piedi una lucerna priva di ansa e con poggia-dito.

Gli unguentari, di forma Issings 8, molto sottili, erano in parte già fratturati. La moneta riporta l'effigie dell'imperatore Tiberio e si colloca quindi entro la prima metà del I secolo d.C.. Si tratta della sepoltura più recente fra quelle scavate in questo settore della necropoli.



Cagliari, Necropoli di Tuixeddu *Gli oggetti della tomba 21 al momento dello scavo*



Cagliari, Necropoli di Tuvixeddu in alto: *Il corredo della tomba 21*; in basso: *Il corredo della tomba 27*

I reperti fuori contesto

Si può concludere questa prima seppur sommaria analisi del nuovo settore della necropoli di Tuvixeddu con un accenno ai materiali che per primi sono affiorati dal terreno, determinando l'intervento di scavo. Si è detto che la loro area di dispersione era contenuta e che, pur nella dispersione, presentavano una certa omogeneità.

Un primo studio dei singoli pezzi ne offre la conferma, pur lasciando ovviamente immutata l'incertezza delle loro associazioni e delle sepolture di pertinenza.

Le forme più numerose sono gli unguentari, di varia tipologia, ma compare anche parte di una lucerna a volute e un vaso a biberon che si possono datare entro il I sec.d.C.

Oltre a questi, negli strati più superficiali dell'area, dove a tratti erano ancora percepibili i segni della coltivazione degli orti, sono stati ritrovate anche alcune monete fuori contesto, fra le quali una di Agrippa, al III consolato (27 d.C.), una del triumviro monetale Luperus (15 a.C.) ed una di Cn.Pisone, anch'esso triumviro monetale nel secondo decennio del I sec.d.C..

Delle fasi di frequentazione successive, quando ormai l'area aveva perso la sua funzione funeraria, resta traccia in frammenti di ceramica

Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu
Reperti fuori contesto



sovradipinta di età altomedievale e, per età ancora più tarde, resti di ceramiche cinquecentesche, di importazione e di produzione locale.

Bibliografia

- 1) AA.VV. - I Fenici, Milano 1988.
- 2) AA.VV. - Museo Sa Domu Nosta, Cagliari 1990.
- 3) AA.VV. - Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani. Supplemento a Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano 9.1992.
- 4) AA.VV. - Phoinikes BSHRDN - I Fenici in Sardegna - Nuove acquisizioni, Oristano 1997.
- 5) P. BARTOLONI - Le anfore fenicie e puniche di Sardegna, Roma 1988.
- 6) F. ELENA - Scavi nella necropoli occidentale di Cagliari, Cagliari 1868.
- 7) J.H. FERNANDEZ - Excavaciones en la necrópolis del Puig des Molins (Eivissa) - Eivissa 1992.
- 8) S. MOSCATI - Iocalia Punica, roma 1987.
- 9) D. SALVI - Tuvixeddu, vicende in una necropoli, Atti "La necropoli Antica Occidentale di Karales" (30 nov. - 1 dic. 1996)
- 10) A. TARAMELLI - La necropoli punica di Predio Ibbà a S. Avendrace. Cagliari (scavi del 1908) Mon AL XXI 1912 coll. 45-218

La ceramica a vernice nera di importazione e di produzione locale

Carlo Tronchetti

Le tombe della necropoli punica e romana di Tuvixeddu comprendono nei loro corredi un cospicuo numero di vasi a vernice nera. Essi possono essere importati, inizialmente dalla Grecia (Atene), in seguito da altre regioni del Mediterraneo (penisola iberica, penisola italiana: Lazio, Etruria, Italia meridionale) ovvero possono essere stati fabbricati sul posto.

In questo caso, di solito, sono le caratteristiche tecniche di impasto e vernice che ci segnalano l'appartenenza dell'oggetto ad una produzione locale. Esaminando sommariamente i materiali a vernice nera di importazione e imitazione di queste tombe cagliaritane, rimandando ad altra sede lo studio puntuale delle forme e delle decorazioni (ricordiamo che il restauro dei pezzi è stato completato solo il 12 marzo), cercheremo di appuntare la nostra attenzione su che cosa ci possono dire questi oggetti di uso comune, che gli antichi abitanti della punica *Krl* e della *Karales* romana hanno depresso nelle tombe assieme ai loro defunti.

Dobbiamo premettere che quello scavato è solo un settore della necropoli, che si distacca, per alcuni versi, dall'aspetto generale conosciuto dagli scavi condotti in precedenza. Infatti le tombe indagate più o meno scientificamente tra la fine del secolo scorso ed i primi decenni di questo mostrano, nei loro corredi, l'importazione di vasi da Atene che, in non gran numero nel corso del V sec. a.C., divengono una rilevante quantità durante il IV secolo, in analogia alle altre necropoli puniche di Sardegna dello stesso periodo. La porzione indagata adesso, invece, presenta pochissime sepolture di V secolo e sembra essere stata non utilizzata durante il secolo successivo, come ci indica la totale assenza di vasi attici a vernice nera di quegli anni.

Le deposizioni riprendono agli inizi del III secolo e giungono poi sino alla fine del II sec. a.C.; manca, anche in questo caso completamente, la ceramica a vernice nera locale a pasta grigia che, durante il I sec. a.C., costituisce una delle produzioni più largamente diffuse ed utilizzate, sia negli abitati che nelle necropoli; le ultime tombe di età imperiale non restituiscono più ceramica a vernice nera e quindi non sono qui considerate.

Delle sedici tombe con vernice nera qui prese in esame, solo due



Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu *Skyphos*
attico dalla tomba 29

si possono riportare alla fase più antica. La tomba 29 ha un non comune esemplare di piccolo *skyphos* (tazza profonda con due manici) attico che presenta una teoria di palmette dipinte in nero su una fascia a fondo bianco, databile genericamente nella prima metà del V sec. a.C..

Più complesso è, invece, l'inquadramento della tomba 10. Un pezzo agevolmente datante è la coppa attica del tipo cosiddetto "Rhencia", databile nei primi decenni del V secolo, mentre l'altro pezzo a vernice nera, il piccolo vasetto a biberon, si trova ad essere senza precisi confronti, anche se la forma dell'ansa e del corpo, senza versatoio, sono simili a quelle di piccole brocchette di produzione siciliana (con cui però non concorda per pasta e vernice), databili tra la metà del V e la metà del IV sec. a.C..

In attesa dello studio definitivo si può datare preliminarmente la tomba alla seconda metà del V sec. a.C.. Da qui in poi scendiamo decisamente di cronologia. Possiamo accorpate un gruppo di tombe nei cui corredi scompare la ceramica attica, ma dove non sono ancora attestati i vasi a vernice nera della produzione "Campana A", di età romana. In concreto le tombe nn. 12, 13 e 5a appartengono al periodo punico tardo e si possono datare durante il III sec. a.C., con preferenza nella sua seconda metà, supportati, almeno in un caso (tomba 5a)

anche dalle monete associate, assegnabili alla zecca di Sardegna contrassegnata dal motivo delle tre spighe, databile poco dopo la metà del secolo.

Esse sono contraddistinte, in assolutamente massima prevalenza, da una produzione locale "di imitazione" (il termine è messo volutamente tra virgolette, perché, più che di imitazione vera e propria, si può parlare di ispirazione), caratterizzata da una pasta chiara che sfuma dal beige al nocciola rosato, rivestita da una vernice molto facile a cadere a scaglie, di colore che varia dal rossastro, al bruno, al marrone freddo, secondo le diversità di cottura. La vernice è data per immersione, tenendo il vaso per il piede, e spesso infatti la parte inferiore del corpo non è verniciata. Le forme documentate non sono molte.

Quelle che derivano da modelli più antichi sono il piatto da pesce dal caratteristico orlo pendulo (tombe 5a e 12) e la bassa coppetta con orlo appena rientrante (tomba 34), mentre a fogge più recenti si rifanno i piatti con orlo estroflesso e bombato (tomba 12) e le coppe con orletto appena ingrossato, in assoluto le più documentate (tombe 5a, 12, e successivamente in tombe di età romana).

Abbiamo poi altri isolati esemplari di coppe e coppette diverse e lucerne. I prodotti di questa officina sono già ben noti e diffusi a

Cagliari, Necropoli di
Tuvixeddu *Ceramiche*
tipo Cagliari 1 dalla
tomba 12





Cagliari, Necropoli di Tuvixeddu. Piatto a vernice nera ritoccato dalla tomba 24

Cagliari (Tronchetti 1991; Tronchetti 1992, Tronchetti 1997b), dove si attestano come il vasellame da mensa maggiormente utilizzato; questo ci viene confortato anche dall'esame di altri contesti urbani ed anche di corredi tombali dell' hinterland cagliaritano (Tronchetti 1997a). Di notevole interesse per la storia di Cagliari tra il periodo punico e l'età romana è la constatazione che l'opificio in questione, che inizia la sua attività nel primo, prosegue ad operare durante la seconda, come ci assicurano i corredi delle altre sepolture. Proprio nel periodo di passaggio tra le due culture, agli inizi del II sec. a.C. si deve porre la tomba 24, con un corredo tipico della fase precedente e dotato di una brocchetta di importazione dall'area etrusca sinora unica, ma nel quale la presenza di una patera in Campana A ci impedisce di risalire più in alto del 200/190 a.C..

Di poco posteriore dovrebbe essere la tomba 34, con un *guttus* a versatoio a protome leonina della stessa produzione ed ancora vasi della fabbrica locale cagliaritana sopra citata. Questi vanno a scomparire poi nelle altre tombe che si addentrano nel II secolo, sino alla sua parte finale (tombe 22, 28, 11a, 20, 23, 32, 9, 6, 26). La ceramica a vernice nera, adesso, è quasi esclusivamente la Campana A, a parte sporadici esemplari di non certa attribuzione ed alcuni boccalini in argilla grigia di produzione ampuritana (tombe 6 e 28).

La Campana A si presenta con forme di coppette a profilo angoloso, patere con orlo estroflesso bombato e coppe a vasca ampia, con orlo dritto più o meno pronunciato. Alcune di queste coppe presentano sul fondo interno una decorazione caratteristica di foglie d'edera incluse in una stria a rotella, motivo notissimo e che si ritrova, ad esempio, a Cartagine in contesti di II secolo iniziale. L'associazione di questi vasi con boccalini a pareti sottili di varia foggia concorre per portare la cronologia delle tombe nell'arco del II secolo, senza mai oltrepassarlo. Lo studio definitivo dei corredi con tutti i loro componenti, associato alla stratigrafia relativa delle tombe medesime, sarà un'occasione fondamentale per la migliore definizione cronologica di dettaglio delle forme ceramiche locali e della loro evoluzione, correlata alle forme del vasellame importato.

Bibliografia

C. TRONCHETTI, La ceramica a vernice nera di Cagliari nel IV e III sec. a. C.: importazioni e produzioni locali, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Roma 1991, pp. 1271-1278.

C. TRONCHETTI, La ceramica a vernice nera di produzione locale, in C. TRONCHETTI et alii, *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, Quaderni della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, Supplemento al n. 9/1992, pp. 144-154.

C. TRONCHETTI, La machaira e la Kylix: note su alcune tombe puniche da Santa Lucia di Gesico (CA), in AA.VV., *Alle soglie della classicità. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa 1997, pp. 993-1001.

C. TRONCHETTI, Tradizione punica e cultura romana. L'esempio di un sepolcro cagliaritano della necropoli di Bonaria, in AA. VV., *Poinikes B S'HRDN. I Fenici in Sardegna*. Catalogo della Mostra, Oristano 1997, pp. 184-185; 330-335.

I resti scheletrici umani di Tuvixeddu

Rosalba Floris

Per lungo tempo i resti ossei incinerati non hanno costituito fonte di interesse per gli antropologi benché esempi di riconoscimento dei medesimi si abbia già da alcuni secoli. A partire dagli anni '50 invece sono stati pubblicati numerosi lavori sull'argomento. Le ossa incinerate sono normalmente ridotte in piccoli frammenti, deformate ed il loro colore varia moltissimo a seconda delle condizioni di combustione ma è comunque possibile trarre da esse delle informazioni. Durante le ultime campagne di scavo che si sono svolte nella necropoli di Tuvixeddu sono state recuperate un'urna con coperchio contenente resti incinerati e i resti di un *bustum* che Donatella Salvi, archeologa responsabile del sito, mi ha affidato perché ne facessi lo studio antropologico. L'urna si può datare al I secolo a.C., la sepoltura a *bustum* e riferibile al II secolo a.C.

Urna

L'urna, praticamente integra, è stata portata nel laboratorio di restauro della Soprintendenza Archeologica dove è stata fotografata e vuotata. Dopo aver rimosso il coperchio, che era stato depresso rovesciato, tutto il materiale contenuto nell'urna è stato recuperato: i frammenti di ossa sono stati prelevati singolarmente, la terra di riempimento è stata setacciata con un griglia a maglie di 1 mm al fine di recuperare anche i più minuti frammenti. Le ossa appaiono disposte con un certo ordine: sul fondo sono stati sistemati i frammenti cranici, sopra di essi i frammenti di maggiori dimensioni costituiti da porzioni prossimali di femore, osso sacro e ossa dell'anca.

I frammenti di minori dimensioni riempiono gli spazi residui. L'esame dei resti ha permesso di riconoscere frammenti di cranio, vertebre, coste, clavicola, omero, radio, ulna, femore, tibia, sacro, ossa dell'anca, ossa della mano e del piede. Le dimensioni dei frammenti vanno da un massimo di 8,5 cm di lunghezza alle briciole.

La presenza di un frammento prossimale di femore ed un frammento distale di radio nei quali sono chiaramente visibili le linee di saldatura delle epifisi permettono di attribuire i resti ad un individuo di circa 18 anni e le minute dimensioni (pur considerando la perdita di volume) sembrano indicare l'appartenenza al sesso femminile. Le fratture concoidi sulle diaphisi delle ossa lunghe indicano che le ossa sono state



Cagliari, Necropoli di
Turixeddu *Urna
cineraria T. 17*

bruciate "fresche", la colorazione bluastra dei tavolati interni delle porzioni craniche e di alcune parti spugnose denota che la sostanza organica non è stata completamente distrutta.

Anche la colorazione complessiva dei resti indica che la temperatura di combustione non è stata particolarmente elevata. Ritengo opportuno evidenziare la totale mancanza di denti: poiché i denti sono molto resistenti si deve supporre:

a) che non siano stati recuperati dall'ustrinum a causa delle loro piccole dimensioni;

b) che abbiano avuto altra sistemazione.

Tomba 6

Si tratta di una tomba a *bustum* cioè una sepoltura realizzata inumando i resti nello stesso luogo nel quale sono stati incinerati.

I resti, piuttosto scarsi presentano fratture concoidi e a mosaico e le tonalità cromatiche indicano la permanenza di sostanza organica in prossimità del canale midollare e nei frammenti di maggior spessore. Sono identificabili frammenti di cranio, vertebre, femore, radio ulna, perone, metatarsali, falangi della mano, metacarpali, carpali. Le dimensioni e la morfologia delle ossa sembrano indicare l'appartenenza ad un individuo di sesso femminile.

Tomba 10

Si tratta di una tomba ad inumazione databile I resti, piuttosto abbondanti, sono riferibili ad un maschio adulto, ad un giovane ed almeno ad un bambino. Alcune vertebre cervicali presentano alterazioni di tipo artrosico e sono da attribuire all'inumato i cui resti sono stati spostati. Sono rappresentate quasi tutte le porzioni scheletriche e sono presenti alcuni denti (gemme).

Fra le ossa umane si trovano anche resti di piccoli animali

Bibliografia essenziale

- DORO GARETTO T., MASALI M., PORRO M.: Lo studio antropologico dei materiali incinerati in: I resti umani nello scavo antropologico, Bulzoni Editore, Roma 1993;
UBELAKER D.H.: Human Skeletal remains. Excavation, analysis, interpretation. Taraxacum. Washington 1994

Primi risultati delle ricerche geoarcheologiche sui nuovi scavi della necropoli di Tuvixeddu

F. Di Gregorio, C. Ferrara, P. Matta

I materiali studiati sono stati raccolti durante le fasi di scavo, da parte della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano, di una serie di tombe localizzate sulle pendici orientali, in calcare detritico ("tramezzario") (Ida Comaschi Caria, 1958; Gandolfi & Porcu, 1967), del Colle di Tuvixeddu a poche decine di metri in linea d'aria dal viale S. Avendrace.

Il lavoro di campionatura è stato eseguito in concomitanza col procedere dello scavo, alcuni campioni (C1; C2; C3) sono pertinenti a orizzonti superficiali del terreno di copertura, C4, C5 e C8 sono stati prelevati durante lo scavo della tomba T.34, mentre C6 e C7 sono stati prelevati dalla parete meridionale della tomba T.32.

Nel lavoro di campionatura si è provveduto a compilare, per ciascun campione una scheda di campagna (tab. 1) in cui è possibile riportare una serie di dati inerenti il campione (secondo le metodologie adottate da Borzati Von Löwstem & Magaldi, 1969 e Francovich et al., 1977).

Alle analisi di campagna sono seguite quelle di laboratorio. I campioni raccolti sono stati quindi setacciati e sottoposti ad analisi per determinarne il contenuto di carbonati, il contenuto di sostanza organica, di carbonio totale, il pH (H_2O) e le classi granulometriche (tab. 2).

Dai primi risultati delle analisi di campagna (tab. 1) e di laboratorio (tab. 2), tuttora in corso di approfondimento, è possibile trarre alcune considerazioni di carattere generale, che riguardano l'insieme dei campioni, altre invece specifiche per ognuno di essi. I campioni presentano qualitativamente caratteristiche molto simili; in tutti, per esempio, la percentuale di $CaCO_3$ è elevatissima poiché derivano dalla stessa roccia carbonatica affiorante nel sito, in alcuni di quelli più profondi si osservano evidenti fenomeni di arricchimento ad opera delle acque di percolazione. I valori del pH risultano abbastanza omogenei, in linea con l'elevato contenuto del materiale di riempimento.

Lo scheletro risulta quasi sempre spigoloso, con dimensioni variabili e sempre senza un ordine voluto. Le radici sono generalmente assenti o scarse, salvo che all'interno della camera sepolcrale del-

TAB. 1 - ANALISI DI CAMPAGNA

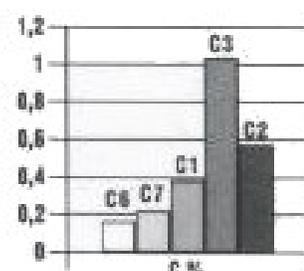
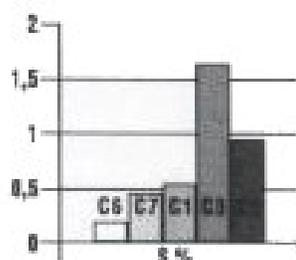
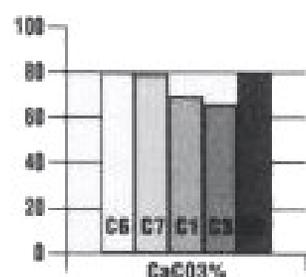
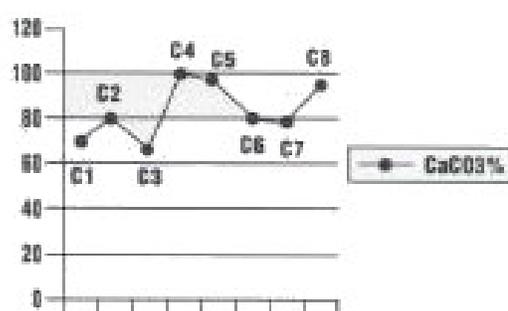
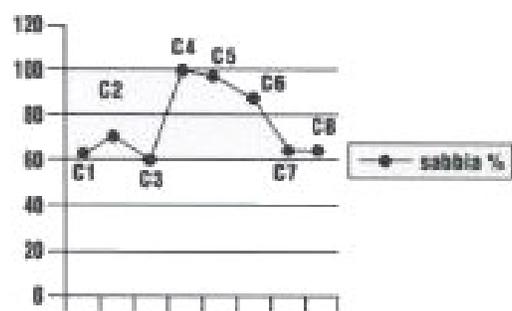
n.	note	colore (Munsell soil color charts)	Sferi- cità	Efferve- scenza HCl	Scheletro tipo	dimen- sioni	quan- tità	Radici anda- mento	dimen- sioni
C1	prelevato durante le fasi di scavo della T.33, al rin- venimento di uno scheletro superficiale	10YR-7/2	0,5	notevole	spigoloso	minuto	assenti		
C2	prelevato alla distanza di 1,90 m dallo spigolo inf. destro della T.32, a 20 cm dal piano di campagna	10YR-7/3	0,7	notevole	spigoloso	medio	assenti		
C3	prelevato sotto C2 a 45 cm di profondità	10YR-5/2	0,9	notevole	smussato	medio	comuni	verticale	piccole
C4	materiale di riem- pimento T.34		0,3	violenta	spigoloso	grossolano	assenti		
C5	materiale fondo T.34	10YR-7/3	0,7	violenta	spigoloso	minuto	comuni	verticale	piccole
C6	prelevato a 60 cm dal piano di campagna della parete inf. T.32	10YR-8/3	0,5	notevole	spigoloso	medio	scarse	obliquo	piccole
C7	come il campione n. 6 ma a 40 cm di profondità	10YR-7/3	0,5	notevole	spigoloso	grossolano	scarse	verticale	piccole
C8	materiale interno camera sepolcrale T.34	10YR-7/4	0,5	violenta	smussato	minuto	abbondanti	orizzontale	piccole

TAB. 2 - ANALISI DI LABORATORIO

n.	sabbia %	Analisi granulometriche			Tessitura	Analisi chimiche			
		limo %	argilla %	CaCO ₃ %		S.O. %	C. %	p.H. H ₂ O	
C1	62,9	20,7	16,4	F.S.	68,25	0,64	0,37	8,12	
C2	69,3	21,2	9,5	F.S.	80,25	0,92	0,53	8,87	
C3	61	20,3	18,7	F.S.	65,25	1,82	1,06	8,37	
C4	97,9	1,7	0,4	S.	99	0,14	0,08	9,01	
C5	95,2	4,1	0,7	S.	97,25	0,78	0,45	8,95	
C6	87,2	7,7	5,1	S.	79,25	0,22	0,13	8,51	
C7	64,3	10,4	25,3	F.S.A.	78,25	0,44	0,25	8,48	
C8	63,9	20,6	15,5	F.S.	93,25	1,36	0,79	8,97	

la tomba T.34 dove sono state evidentemente richiamate dalla presenza di materiale minuto e dalla maggiore quantità di sostanza organica.

Le analisi granulometriche (tab. 1) evidenziano che tutti i campioni rientrano nel campo dei terreni sabbiosi e più esattamente franco-sabbiosi-argillosi (C7); franco-sabbiosi (C1, C2, C3, C8) ed infine propriamente sabbiosi (C4, C5, C6).



Com'è possibile osservare dai diagrammi sopra riportati l'andamento dei carbonati è in stretta relazione con la frazione sabbiosa, ad eccezione del C7. Questo fatto potrebbe indicare una diretta discendenza della percentuale sabbiosa dalla roccia carbonatica, senza apporti esterni.

All'osservazione microscopica i campioni sono risultati costituiti quasi esclusivamente da sabbia carbonatica. C1, C2, C3 sono biodastici. In C4 e C8 invece sembrerebbe essere avvenuta la quasi totale dissoluzione e riprecipitazione dei carbonati. In C1 e C3 è anche presente un residuo quarzoso i cui clasti hanno un diverso

grado di arrotondamento, per cui non si esclude una provenienza di natura eolica da ambiente esterno.

Analizzando le specificità di ogni singolo campione un discorso particolare meritano C4, C5, C8; essi hanno contenuti in carbonati superiori al 90% riconducibile probabilmente alla prevalenza, nel riempimento della fossa dopo il rito funebre, di materiale carbonatico proveniente dallo scavo nel calcare detritico rispetto al materiale terrigeno di copertura.

C5 e C8 provengono rispettivamente dal fondo della fossa e dall'interno della camera sepolcrale per cui l'alto contenuto di CaCO_3 e di materiale pelitico è in parte anche imputabile ad un effetto di accumulo operato dalle acque meteoriche nella fossa. Questo è evidente soprattutto per C8 che è separato dal contesto da una lastra litoide di chiusura camera.

La comparazione delle analisi granulometriche, del trend evolutivo del contenuto in carbonati, del carbonio totale e della sostanza organica mostra che C5 ha caratteristiche analoghe a C4, solo che essendo a fondo fossa è più ricco in materiale pelitico, mentre il suo più alto contenuto di sostanza organica e di carbonio è riconducibile alla presenza di radici ed agli esiti della decomposizione cadaverica nella camera attigua (C8).

L'analogia dei caratteri tra C5 e C8 relativamente al contenuto della sostanza organica ed al contenuto del carbonio totale può essere riconducibile alle selezioni granulometriche operatesi durante la prima fase di riempimento ed alla evoluzione successiva avvenuta in condizioni analoghe per entrambi i campioni. A questo fenomeno sarebbe rimasto estraneo C4 poiché proveniente dalla parte sommitale del riempimento della fossa.

Rispetto al campione di riferimento costituito dalla roccia madre, man mano che si passa ai livelli superiori, il contenuto in CaCO_3 diminuisce, mentre aumentano le percentuali di carbonio totale e sostanza organica. Questo trend si interrompe in C2 dove avviene esattamente il fenomeno opposto, i carbonati aumentano ed i restanti due termini diminuiscono.

Le prime indicazioni che è possibile trarre dal lavoro svolto denotano che nel ricoprimento delle tombe non venivano osservati particolari criteri per la selezione dei materiali e che l'incremento del materiale detritico più fine e la distribuzione dei parametri analitici osservati è sostanzialmente riconducibile oltre che alle caratteristiche del materiale di risulta dello scavo anche al normale miscelamento che si verifica durante il ricoprimento delle tombe e, forse più limitatamente, a processi chimico-fisici successivi.